
Diocesi di Bergamo
Centro Missionario Diocesano

Guarda: c'è il
missionario!

Stupore nelle parole e nei gesti della missione

Atti del convegno missionario diocesano 2011
Proposte anno pastorale 2011-2012

Guarda: c'è il missionario!

2

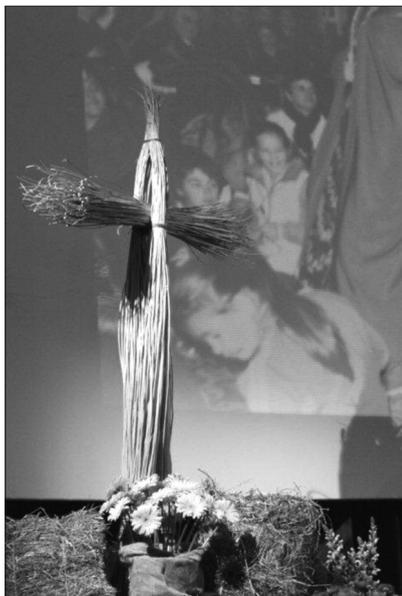
Atti convegno missionario 2011

Disegno di copertina: Massimiliano Beltrami

Impaginazione: Vincenzo Ciarlante

Stampa: Litostampa istituto grafico (Bg)

Nell'immaginario collettivo occorre avere la barba lunga ed aver visto, almeno una volta, il leone, non dovevano mancare avventure particolarmente ricche di coreografia e, soprattutto, non poteva mancare il tono appassionato, che tradiva l'emozione di chi, davvero, la vita l'ha messa in gioco: ecco il missionario!



Nel tempo sono cambiati i costumi. La barba non è più un'esclusiva e le bestie feroci sono a portata di mano in un qualsiasi parco zoologico, ma il cuore del missionario è "rimasto" quello di sempre.

Il battito di questo cuore ha caratterizzato il nostro convegno missionario.

Gli occhi sono stati indispensabili per "*guardare dentro*". Spalancati sul mondo, fissati verso il cielo, capaci di roteare da destra a sinistra, pronti a riversare luce nell'interiorità, attenti a cogliere il più piccolo sussulto di vita per trasformarlo in umanità, partecipazione, annuncio, carità.

Gli occhi del missionario si sono svelati nella testimonianza di singoli e comunità, hanno raccontato prodigi e, soprattutto, dato spazio all'azione della misericordia. Dio è grande, Dio è fedele e la sua presenza non viene meno nel mondo. È la sua missione.

Di questa missione siamo resi partecipi nell'azione pastorale della Chiesa. Il mandato è esplicito e non fa riferimento a luoghi geografici, non è "qui da noi" o "in territori lontani", ma ovunque, qui e subito.

La missionarietà è il respiro della fede. A pieni polmoni, soprattutto oggi, quando sembra così difficile essere cristiani e così contraddittorio

Guarda: c'è il missionario!

4

Atti convegno missionario 2011

scegliere secondo il Vangelo.

La missionarietà è stile di vita. Senza riserve, proprio qui, dove la tentazione è che il mondo si rinchioda nella globalizzazione illudendosi di bastare a sé stesso, di avere in sé le ragioni della vita e diventa sempre più difficile semplificare ed interiorizzare.

La missionarietà è apertura al futuro. Con piena fiducia, proprio adesso che fremiti di paura e di violenza percorrono i sentimenti umani affidando ai confini, alle barriere, allo spessore dei muri, l'illusione dell'identità e della libertà.

La missionarietà è vita della Chiesa. Noi ne siamo davvero convinti, ecco perché troviamo nel convegno missionario diocesano un momento privilegiato. Questo sussidio diventa uno strumento importante per dare continuità a quelle riflessioni, a quel clima che in molti, ragazzi ed adulti, abbiamo vissuto. La vita di sempre è il nostro banco di prova.

Il dialogo con Chiese sorelle è qualcosa che ci arricchisce, il loro impegno pastorale un terreno d'incontro, la loro ricerca appassionata sentiero da condividere. Il Vangelo è la forza comune.

Il dialogo tra di noi vuole essere un servizio alla nostra Chiesa, perché continui a percorrere i sentieri della missionarietà, perché non spenga lo slancio, perché cerchi sempre di servire l'uomo e la sua storia, perché si confermi nella carità senza limiti.

Il dialogo vuole esprimere la vocazione profonda che scaturisce dalla missionarietà e si realizza nella passione di una Chiesa, di un popolo che realizza il sogno di Dio: la pace, la comunione, la bellezza della creazione.

Lo sguardo è rivolto al sentiero...

L'esperienza è coinvolgente e ci porta con sé nella storia delle parrocchie e della diocesi stessa. Ci siamo anche noi, contenti di questo servizio.

Lo sguardo percorre il sentiero...

Vogliamo impegnarci, nonostante tutto; diamo per scontato la fatica perché ci precede la passione; ci intestardiamo, anche con i nostri preti, perché non sia la nostra negligenza a spegnere la missio ad gentes. Convinti.

Lo sguardo va oltre il sentiero...

Il Regno di Dio è accattivante, è sempre più in là, è sempre vivo. Su questo vogliamo giocare!

Queste pagine e quelle che raccontano gli impegni del prossimo anno pastorale vogliono essere un piccolo contributo all'azione pastorale dei gruppi e delle parrocchie. Più grande è la fiducia, perché l'impegno è sempre stato tantissimo e la fantasia quasi inimmaginabile. Le consegne sono per il bene che ci sta a cuore.

Buona missione!

don Giambattista
direttore Centro Missionario Diocesano

Bergamo, 12 giugno 2011
Solennità di Pentecoste

Guarda: c'è il missionario!

6

Atti convegno missionario 2011

87° Convegno Missionario Diocesano - 8° Convegno Missionario Ragazzi

Guarda: c'è il missionario!

Stupore nelle parole e nei gesti della missione

Parrocchia di Colognola in città

19 e 20 marzo 2011

sabato 19 marzo

h 15 **Guardare la missione con “occhi giovani”**
Racconto-testimoniaza dei giovani che hanno vissuto
l'esperienza dell'incontro con la missione

Guardare la missione con gli “occhi di Dio”.

Il missionario è un contemplativo

Mons. Davide Pelucchi, Vicario Generale

Guardare la missione con gli “occhi del cuore”

Adorazione e Benedizione Eucaristica

domenica 20 marzo

h 8,45 Accoglienza dei partecipanti e dei gruppi di ragazzi

Per gli adulti:

Guardare la missione con gli “occhi dei poveri”.

Meditazione biblica: Matteo 10,5a.7-14

M. Luisa e Sergio Beretta, laici missionari in Ecuador

**La “missione continentale” delle Chiese di America Latina
per guardare il mondo con simpatia.**

Mons. Oscar Aparicio,

Segretario della Conferenza Episcopale Boliviana,

Vescovo Ausiliare di La Paz (Bolivia)

La “missione glo-cale” della nostra chiesa.

La missio ad gentes paradigma dell'azione pastorale della Chiesa

Mons. Maurizio Gervasoni, Delegato Vescovile per la pastorale

Per i ragazzi:

Strabuzza gli occhi! Fitness missionario

Animatore il Vescovo Francesco

Guardiamo dentro la missione: scoperte ed esperimenti

Laboratori per i ragazzi (prima parte)

Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo Francesco

Rito dell'impegno dei ragazzi

h 15

Per gli adulti:

Guardiamo la missione in terra cubana: positività e speranza

Mons. Wilfredo Pino Estévez,

Vescovo di Guantanamo-Baracoa (Cuba)

Guardiamo il missionario con gli occhi del gruppo missionario

Emanuel Canini, gruppo missionario di S. Lucia in città

h 14

Per i ragazzi:

Guardiamo dentro la missione: scoperte ed esperimenti

Laboratori per i ragazzi (seconda parte)

h 16,45

Occhi missionari: consegna del mandato!

Conclusione comunitaria

Guarda: c'è il missionario!

8

Atti convegno missionario 2011

Guardare la missione con gli occhi di Dio *Il missionario è un contemplativo*

DAVIDE PELUCCHI**Vicario Generale della Diocesi di Bergamo**

“*Gli occhi del mondo sono puntati sul Giappone*”: così molti giornali hanno scritto in questi giorni. Nelle ore successive al terremoto, allo tsunami dell'11 marzo, gli occhi erano puntati sui servizi televisivi che mostravano le onde che trascinarono via case, automobili, palazzi, barche, aerei, treni, persone.

Oggi gli **occhi** del mondo sono puntati sui 50 operai chiusi dentro la centrale nucleare di *Fukushima*. Sono lavoratori-eroi che da giorni cercano di raffreddare le barre di combustibile nucleare per salvare la vita di altre persone. Tentano di salvare il “mostro” pur sapendo che il “mostro” li ucciderà. Le radiazioni all'impianto sono così alte che nessuno si aspetta di non pagare pegno. Ma il pegno è la vita. Il pensiero va ai lavoratori che nel 1986 rimasero nella centrale di *Cernobyl*, in Ucraina. Le loro vite si spensero come candele, tutte insieme, tre mesi dopo le letali radiazioni. I dipendenti giapponesi hanno avuto il tempo di mandare alcune mail: “*Carissima moglie, stai bene tu, io non tornerò per un po*”. “*Accetto il mio destino come una condanna a morte*”. Altri 126 pompieri sono partiti ieri da Tokio per aiutarli.

I nostri **occhi** continuano a guardare questi uomini generosi.

Nel programma di questo 87° Convegno Missionario Diocesano il termine che più ricorre è “**occhi**”.

Guardare la missione con “*occhi giovani*”:

Racconto-testimonianza dei giovani che hanno vissuto l'esperienza dell'incontro con la missione.

Guardare la missione con gli “*occhi di Dio*”.

Il missionario è un contemplativo.

Guardare la missione con gli “occhi del cuore”.

Adorazione Eucaristica

Guardare la missione con gli “occhi dei poveri”.

Per poter guardare la missione con gli occhi di Dio bisogna conoscere gli occhi di Dio, bisogna contemplare a lungo gli occhi di Dio.

Il 24 marzo 1980 venne ucciso a San Salvador **mons. Oscar Romero**. Lo hanno ucciso mentre i suoi **occhi** guardavano l'eucarestia, guardavano l'amore di Cristo fatto carne. Il 24 marzo è diventato la giornata della memoria dei nuovi martiri. Nel 2010 sono stati uccisi 23 missionari:¹

1 vescovo,
15 sacerdoti,
1 religioso,
2 seminaristi,
1 religiosa
3 laici.

L'unico italiano è stato mons. Luigi Padovese, Vicario Apostolico dell'Anatolia in Turchia, assassinato a coltellate dal suo autista nella sua abitazione.

1. SIGNIFICATO ANTROPOLOGICO DEGLI OCCHI

In Italia ci sono 350.000 ciechi e 1.500.000 ipovedenti. Di essi 13.000 sono inseriti nel mondo del lavoro (9.000 centralinisti). Nelle scuole ci sono 3.120 alunni ciechi.²

Gli occhi sono un dono bellissimo. Si dice spesso che “*gli occhi sono lo specchio dell'anima*”. Quando noi guardiamo una persona con amore la guardiamo negli occhi. Se vogliamo ignorare una persona non la guardiamo negli occhi. Guardando negli occhi una persona intuimo i suoi sentimenti. Ci rendiamo conto se è contenta, se è triste, se è preoccupata. Si può dire che gli occhi sono un “*sacramento*”: sono segno e strumento delle nostre relazioni.

¹ LORENZO PREZZI, *Martirio e cristianofobia*, in *Settimana* 13 marzo 2011, p. 1.

² ROSANNA BIFFI, *Il mondo a occhi chiusi*, in *Famiglia Cristiana*, 20 marzo 2011, p. 64-66.

Guarda: c'è il missionario!

10

Atti convegno missionario 2011

Nel 2007 è uscito il film *Lo scafandro e la farfalla*. Jean-Domenique Bauby, il caporedattore della rivista "Elle", nel 1996 viene colpito da un ictus. Ha 42 anni. Uscito dal coma riesce a comunicare solo attraverso il battito della palpebra sinistra. Col semplice movimento della palpebra riesce a dettare la sua autobiografia a Henriette Durand, la sua logoterapista che lo assiste per diversi mesi.

Quando guardiamo il volto di una persona guardiamo i suoi occhi. Il volto è il veicolo dell'interiorità di una persona. Scrisse David Maria Turoldo: "Il libro che più mi ispira è il volto umano". Il volto di un uomo è unico, irripetibile. In natura non si trovano mai due volti uguali. Il volto stabilisce in modo incancellabile l'identità (la carta di identità porta il volto).

Eppure il volto resta *mistero*, talora addirittura enigma.

Sempre *epifania*, manifestazione per eccellenza di ogni persona.

Nascondere il volto è una espressione che indica la volontà di sottrarsi ad una relazione.

Quando un bambino piccolo sta giocando si arrabbia se non viene guardato. Dice: "Non mi guarda". Egli cerca sempre di incrociare lo sguardo di chi gli vuole bene.

Uno dei modi più cattivi per dire ad una persona che non ci interessa è quello di non guardarlo negli occhi quando parliamo con lui.

Uno dei gesti che feriscono è quello di voltarsi dall'altra parte quando si incrocia un amico per strada. Diciamo con dolore: "Si è voltato dall'altra parte".

Una delle forme di disprezzo attuata nei tribunali delle dittature è quella di interrogare un prigioniero senza guardarlo negli occhi o tenendo una lampada piantata negli occhi.

Quando un papà vuole rimproverare il figlio per un errore non lo guarda in faccia.

Quando due coniugi litigano si dice: "Tengono giù il muso". Non si dice faccia, ma muso.

Se si osserva a lungo una persona guardandola insistentemente negli occhi si trasmette l'impressione di volerla giudicare. Si dice: "Ce l'hai con me?".

Una delle sofferenze peggiori è quella di chi è fatto oggetto di indifferenza. L'indifferenza uccide. Madre Teresa era solita dire:

“La peggiore malattia dell’occidente oggi non è la tubercolosi o la lebbra, ma è il non sentirsi desiderati né amati, il sentirsi abbandonati. La medicina può guarire le malattie del corpo, ma l’unica cura per la solitudine, la disperazione e la mancanza di prospettive è l’amore”.

1.1. Le malattie fisiche degli occhi

Gli occhi fisici soffrono di alcune malattie. Le malattie degli occhi sono suddivise in malattie

delle palpebre,
della cornea,
della retina,
della congiuntiva,
dell’iride,
del cristallino.

I difetti e le malattie degli occhi più diffusi sono:

Miopia. Vedono perfettamente oggetti vicini, fanno fatica a mettere a fuoco oggetti distanti.

Presbiopia. Vedono più facilmente gli oggetti lontani e faticano a focalizzare velocemente.

Astigmatismo. Gli astigmatici non hanno la giusta percezione della profondità.

1.2. Le malattie spirituali degli occhi

Si può guardare con intenti diversi. Il guardare comporta un coinvolgimento della libertà.

Si può guardare con **stupore**:

un prato, un bosco, un torrente o un giardino.

si può guardare con **avidità**:

un terreno per un interesse economico

si può guardare con **invidia**:

la borsetta bella o il vestito nuovo di una donna

si può guardare con **superbia**:

o saccenza una persona meno colta di noi

si può guardare con **disprezzo**:

una persona che appartiene ad un’altra cultura

si può guardare con **indifferenza**: una persona povera

Guarda: c'è il missionario!

12

Atti convegno missionario 2011

si può guardare con **amore**:

come fanno gli innamorati o i genitori con i propri figli.

I nostri occhi hanno un gran desiderio di vedere e di guardare. Ma vanno educati a guardare in un certo modo. Tonino Bello diceva: "*C'è carestia di occhi*".

2. DIO CERCA IL VOLTO DELL'UOMO

Avere occhi per guardare è talmente bello che anche Dio guarda. Dio guarda l'uomo. I suoi occhi sono rivolti con amorevolezza verso gli uomini.

"*I miei **occhi** sono rivolti ai fedeli del paese*" (Sal 101,6).

"*Gli **occhi** del Signore sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo*" (Sal 11,4).

"*Il Signore dal cielo si china sugli uomini per vedere se esista un saggio: se c'è uno che cerca Dio*" (Sal 14,2).

Dio custodisce l'uomo come la pupilla degli occhi. Nel *cantico* che Mosè proclama davanti agli israeliti prima del loro ingresso nella terra santa dice:

"*Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo **occhio***" (Dt 32,10).

Più tardi gli ebrei pregheranno: "*Custodiscimi come pupilla degli occhi*" (Sal 17,8).

L'esempio più noto dello sguardo di Dio sull'uomo è quello cantato da Maria nel *Magnificat*: "*Ha **guardato** l'umiltà della sua serva*".

3. L'UOMO CERCA IL VOLTO DI DIO E DI CRISTO

L'ancestrale aspirazione dell'uomo alla visione di Dio si era espressa nell'Antico Testamento come "*ricerca del volto di Dio*". Il termine *panim* (=volto) ricorre circa 400 volte nell'Antico Testamento.³

L'uomo desidera vedere il volto di Dio. Quando non lo vede si sente abbandonato.

"*Il tuo **volto**, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto*" (Sal 26).

"*Rialzaci, Signore, nostro Dio, fa' splendere il tuo **volto** e noi saremo salvi*" (Sal 80,4).

³ JOSEPH RATZINGER, *In cammino verso Gesù Cristo*, San Paolo 2004, p. 14.

*“Non nascondere il tuo **volto** al tuo servo, sono in pericolo: presto, rispondimi” (Sal 69,18). “Destati, non ci respingere per sempre. Perché nascondi il tuo **volto**, dimentichi la nostra miseria e oppressione?” (Sal 44,24).*

Solo gli stolti non cercano il volto di Dio: *“Gli stolti non sostengono il*

*tuo **sguardo**” (Sal 5,4).* Ciò che conferisce all'orante la capacità di vedere Dio è la *giustizia*. La giustizia è un modo di vita conformato sulla Parola di Dio.

“Quello che desidero raggiungere, quello che mi sforzo e mi tormento di raggiungere è vedere Dio a faccia a faccia. Per questo vivo, mi muovo, esisto” (Gandhi).

Dio non ha mai rivelato il suo volto. Nessun uomo ha mai visto il volto di Dio:

non Abramo, che alla quercia di Mamre aveva visto solo tre angeli avvicinarsi a lui;

non Mosè, che sul Sinai aveva visto fermarsi presso di lui una nube (Es 34, 6-7);

non Elia, che sull'Oreb aveva colto solo il mormorio di un vento leggero (1 Re 19,12);

non Giobbe, che aveva spinto fino al parossismo la ricerca del volto di Dio. Vedere Dio sembrava incompatibile con la vita terrena. Tutti i profeti e i



Guarda: c'è il missionario!

14

Atti convegno missionario 2011

giusti dell'Antico Testamento, mossi da desiderio e amore grandissimi, desideravano vedere il volto del Signore: *"Mostra il tuo volto, Signore, e noi saremo salvati"* (Sal 79,8). Nessuno, però, riuscì in questo intento.

"Nessun uomo può vedermi e restare vivo" (Es 33,20).

"Dio nessuno lo ha mai visto" (Gv 1,18).

La prima persona a vedere Dio faccia a faccia, a vedere i suoi occhi è stata Maria. A lei per prima si applica la beatitudine che il Signore rivolge ai discepoli: *"Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Vi dico, infatti, che molti profeti e molti giusti desiderarono vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro"* (Lc 10, 23-24). Il desiderio di vedere il volto di Gesù, attraversa tutto il Vangelo:

I pastori vanno a vedere: *"Andiamo e vediamo"*.

I nazareni: *"Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui"* Lc 4,20.

La madre e i fratelli: *"Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti"* Lc 8,20.

Zaccheo: *"Zaccheo cercava di vedere quale fosse Gesù"* (Lc 19, 3).

Non tutti gli uomini hanno avuto la grazia di vedere gli occhi di Cristo. Tutti hanno desiderato rappresentare il volto di Cristo e la dolcezza dei suoi occhi: i pittori, i registi, i romanzieri.

«Il monaco Epifanio, un giorno, scoprì in sé un dono del Signore: poter dipingere delle belle icone. Non si dette pace: voleva ritrarre il volto di Cristo. Ma dove trovare un modello adeguato, che fosse in grado di esprimere, al tempo stesso, sofferenza e gioia, morte e vita, umanità e divinità? Si mise in viaggio, percorrendo tutta l'Europa e scrutando ogni volto. Nulla: il volto adatto a rappresentare Cristo non si trovava. Una sera si addormentò, ripetendo le parole del Salmo: «Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto» (Sal 27,8).

Fece un sogno: un angelo lo riportava dalle persone incontrate lungo il suo peregrinare e gli indicava in ognuna di esse un particolare che corrispondeva al volto di Cristo: la gioia di una giovane sposa, l'innocenza di un bambino, la forza del contadino, la sofferenza di un malato, la paura di un condannato, la dolcezza di una madre, lo sgomento di un orfano, l'autorità di un giudice, l'allegria di un giullare, la comprensione di un confessore, il volto sofferente di un lebbroso, e così via.

Epifanio tornò al convento e si mise al lavoro. Dopo un anno l'icona di

Gesù era pronta e la presentò all'abate che rimase sbalordito: era meravigliosa! Chiese di quale modello si fosse servito, in modo da poterlo offrire anche ad altri artisti. Il monaco rispose: «Non ho cercato il volto di Gesù nel volto di un solo uomo. Ho cercato un frammento del suo volto in ogni persona che ho incontrato. Solo allora ho trovato il vero volto di Gesù. Egli Infatti è in ogni fratello e sorella che ci cammina a fianco».

4. GLI OCCHI DI GESÙ

Come erano gli occhi di Gesù? Gesù aveva due occhi splendidi. Lo sguardo di Gesù colpiva chi lo incontrava. I Vangeli, soprattutto quello di Marco, parlano spesso del suo sguardo.

Sguardo penetrante su Simone, che gli viene presentato dal fratello.

Sguardo affettuoso sul giovane ricco.

Sguardo di simpatia su Zaccheo.

Sguardo di tristezza sull'offerta dei ricchi.

Sguardo di sdegno su quel che avveniva nel tempio.

Sguardo di dolore per chi lo tradiva.

4.1. Gli occhi di Gesù vedono il cuore dei discepoli da chiamare

*“Passando lungo il mare della Galilea **vide** Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare... Disse loro: “Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini” (Mc 1,16).*

*Gesù allora si voltò e, **vedendo** che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?» (Gv 1,38).*

*“Nel passare **vide** Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi” (Mc 2,14).*

4.2. Gli occhi di Gesù hanno visto le sofferenze degli uomini

Gesù non passa mai “oltre” le persone, ma passa “accanto”, si avvicina, si fa prossimo.

*“**Vedendo** le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore” (Mt 9, 35-38).*

Vede l'uomo dalla mano inaridita: *“C'era un uomo che aveva una mano inaridita, e lo **osservavano** per **vedere** se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: “Mettiti nel mezzo!”. Poi domandò loro: “È lecito in giorno di sabato fare*

Guarda: c'è il missionario!

16

Atti convegno missionario 2011

*il bene o il male, salvare una vita o toglierla?”. Ma essi tacevano. E **guardandoli** tutti intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: “Stendi la mano”. La stese e la sua mano fu risanata” Mt 12,10).*

Vede sua madre e i suoi fratelli: “**Girando lo sguardo** su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre». (Mc 3,31-35).

Vede la folla affamata: “**Alzati quindi gli occhi**, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?» (Gv 5,4-5).

Vede la vedova di Naim: “**Vedendola** ne ebbe compassione e le disse: Non piangere” (Lc 7,13).

Vede Pietro pentito: “Allora il Signore, voltatosi, **guardò** Pietro e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto... E uscito fuori pianse amaramente” (Lc 22,61).

4.3. Gli occhi di Gesù hanno pianto

Gesù ha pianto come piangono quasi tutti gli uomini. “Cristo offrì preghiere con forti grida e **lacrime**” Eb 5,7. Gesù vede gli altri piangere e piange anche lui. Non è intangibile, non è distante, non è irraggiungibile. Piangendo con la gente e come la gente, il Signore rivela che ciò che realmente si comprende di una persona passa attraverso la condivisione.

Gesù pianse davanti a Gerusalemme: “Quando fu vicino, alla vista della città, **pianse** su di essa, dicendo: “Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace” (Lc 19, 41).

Gesù pianse davanti a Lazzaro: “Gesù allora, quando la vide piangere e piangere anche i giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: “Dove lo avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere”. Gesù **scoppiò in pianto**. Dissero allora i giudei: “Vedi come lo amava” (Gv 11, 33-35).

Gesù pianse davanti alla vedova di Naim: “Vedendola il Signore ne ebbe compassione e le disse: Non piangere” (La vedova di Naim: Lc 7,13).

4.4. Gli occhi di Gesù si sono stupiti per le cose piccole

Gesù era un attento osservatore della vita degli uomini. Vide la vita concreta: dei pescatori

dei pastori (parabola del buon pastore)
 dei viticoltori (parabola dei vignaioli malvagi)
 dei commercianti (parabola della perla preziosa)
 dei contadini che seminano (parabola del semiatore)
 delle casalinghe (parabola della dramma perduta)
 delle feste di nozze (parabola delle dieci vergini).

Gesù era un attento osservatore della natura e i suoi occhi erano capaci di stupirsi. Era osservatore:

degli uccelli del cielo
 dei gigli del campo
 dei chicchi di frumento
 dei tramonti
 delle stagioni
 della vite
 della lucerna posta sotto il moggio
 dei profumi usati dagli uomini

Gesù era attento ai gesti più piccoli e nascosti, come quello della donna nel tempio.

Vede la vedova nel tempio: **“Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: «In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere» (Lc 21, 1-5).**

4.5. Gesù ha tenuto a lungo i suoi occhi dentro gli occhi del Padre

La vita di Gesù è tutta orientata a fare la volontà del Padre suo. Con il Padre è rimasto in dialogo a lungo, durante i suoi momenti di preghiera, durante i tempi di solitudine. Per poter vivere della volontà del Padre, egli doveva conoscere in profondità il suo amore, la sua passione per l'uomo.

5. QUANDO USIAMO BENE I NOSTRI OCCHI

5.1. Quando si sentono guardati con amore

“L'anima mia magnifica il Signore perché ha guardato l'umiltà della sua serva”.
 Preghiera Eucaristica III: “Guarda con amore”.

Guarda: c'è il missionario!

18

Atti convegno missionario 2011

5.2. Quando li teniamo rivolti verso Cristo nella preghiera

Come il Battista: *“Il giorno dopo, Giovanni **vedendo** Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!... Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, **fissando lo sguardo** su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!”* (Gv 1,29-36).

Come i due discepoli di Giovanni: *“Disse loro: «Venite e **vedrete**». Andarono dunque e **videro** dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio”* (Gv 1,39).

Come il centurione: *“Allora il centurione che gli stava di fronte, **vistolo** spirare in quel modo, disse: Veramente quest'uomo era Figlio di Dio”* (Mc 15,39).

Come Pietro e Giovanni che corrono al sepolcro: *“Simon Pietro entrò nel sepolcro e **vide** le bende per terra... Allora entrò anche l'altro discepolo... e **vide** e credette”* (Gv 20, 6-8).

Come la Maddalena: *“Maria invece stava all'esterno del sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e **vide** due angeli in bianche vesti...”* (Gv 20, 11).

Il nostro sguardo deve farsi preghiera.

“Tengo i miei occhi rivolti al Signore” (Sal25,15)

“I miei occhi si consumano in attesa del mio Dio” (Sal 69,4).

“Alzo gli occhi verso i monti. Da dove mi verrà l'aiuto?” (Sal 121,1).

“Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa” (Sal 145,15).

“I comandi del Signore danno luce agli occhi” (Sal 19,9).

5.3. Quando sono guariti dalla misericordia

I nostri occhi non sono neutri. Vedono bene o male a secondo del peccato che c'è in noi. I nostri occhi vedono male quando sono segnati dal **sospetto**: *“La lucerna del corpo è l'**occhio**; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso”* (Mt 6,22-23).

Quando sono segnati dalla **cupidigia**: *“Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, **vede** venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore”* (Gv 10, 11-13).

“Non si saziano mai gli occhi dell'uomo” (Pr 27,20).

Quando sono **superbi**: *“Chi ha **occhi** altezzosi non lo potrà sopportare” (Sal 101,5).*

Quando sono segnati dalla **malizia**: Es: La moglie di Potifar mise gli occhi su Giuseppe per sedurlo. Il re Davide mise gli occhi su Bersabea. I due vecchioni misero gli occhi sulla casta Susanna.

Gli occhi vedono bene se sono casti.

*“Perché osservi la pagliuzza **nell'occhio** del tuo fratello?” (Mt 7,3).*

*“Se il tuo **occhio** destro ti è di scandalo, cavalo” (Mt 5,29).*

*“Beati gli **occhi** che vedono ciò che voi vedete” (Lc 10,23).*

“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”.

5.4. Quando si accorgono dei bisogni dei fratelli

Nella preghiera eucaristica V C si dice: *“Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli”*. Farsi prossimo è sempre farsi piccolo. *“Invece un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione” (Lc 10, 33)*. Per raccogliere il ferito da terra il samaritano deve scendere da cavallo, deve scendere con lui nella polvere, nel fango, deve chinarsi, rimpicciolirsi, assaggiare la durezza del terreno.

Quando **Giovanni XXIII** in visitò il carcere di Regina Coeli, il 26 dicembre 1958, disse ai carcerati: *“Ho messo i miei **occhi** nei vostri occhi e il mio cuore accanto al vostro cuore”*.

Nel 1950 **don Carlo Gnocchi** (1902-1956) ottenne un'udienza dal Papa Pio XII. Un gruppo di mutilatini portò al Papa come dono il monogramma di Cristo formato da perline, ognuna delle quali traeva origine da un'operazione chirurgica o da una medicazione dolorosa sopportata senza un lamento e senza pianto. Le perline stavano al posto delle lacrime non versate nel momento del dolore.

Dopo la campagna di Russia scrisse: *“Ricordo spesso agli **occhi** disperati di chi non ce la faceva più, quei loro **occhi** d'angoscia impotente. Come dimenticarli? Gli **occhi** allucinati e imploranti. Ho sempre nel cuore, fermi, aperti, pungenti, gli **occhi** dei miei morti”*.⁴

⁴ GIULIA GALEOTTI, *Sei pronto e rischiare la prigione per me?*, in *Osservatore Romano*, 24 ottobre 2009, p. 7.

Guarda: c'è il missionario!

20

Atti convegno missionario 2011

Nel libro *Pedagogia del dolore innocente* (Brescia 1956), che costituisce come il suo testamento spirituale, racconta un episodio, accaduto nel 1950.

“Un giorno incontrai in ospedale Marco, l'unico superstite dei quattro bambini che, ignari e spensierati, giocavano sul campo minato. Dopo l'esplosione il suo corpo era stato devastato. Gli erano state amputate le gambe e aveva perso un occhio. Lo vidi qualche tempo dopo l'operazione, quando ancora le medicazioni quotidiane lo facevano tanto soffrire. Gli chiesi: Quando ti strappano le bende, ti frugano nelle ferite e ti fanno piangere, a chi pensi? Mi rispose: A nessuno. In quel momento compresi l'immensa sciagura di quella sofferenza: la perdita di un tesoro, più prezioso di un quadro di autore o di un diamante di inestimabile valore. Era il grande dolore innocente di un bimbo che cadeva nel vuoto. Era un dolore perduto per lui e per l'umanità, perché non diretto all'unica meta nella quale il dolore di un innocente può prendere valore e trovare giustificazione: Cristo crocifisso”.

Gli ultimi anni di vita don Gnocchi si ammalò di un tumore ai polmoni. Morì in una clinica milanese il 28 febbraio 1956. Pochi giorni prima di morire aveva confidato all'amico don Barbareschi il desiderio di donare le cornee. Il giorno prima di morire venne chiamato in clinica il professore Cesare Galeazzi, primario dell'Istituto oftalmico di Milano. Gli disse: *“Cesare, ti chiedo un grande favore, non negarmelo: fra poche ore io non ci sarò più. Prendi i miei occhi e ridona la vista ad uno dei miei ragazzi”.* Il giorno dopo la morte venne eseguito il trapianto delle sue cornee su Silvio Colagrande, un ragazzo di 11 anni, che aveva perso al vista in un incidente con la calce durante i lavori di costruzione della sua casa in Abruzzo, e Amabile Battistello, una ragazza di 18 anni. Nel suo testamento don Carlo aveva scritto: *“L'amore è il vertice dell'azione umana. Un uomo è uomo solo quando agisce per amore, un uomo aumenta il valore e la pienezza della sua personalità solo quando agisce per amore”.*

6. GLI OCCHI DEI MISSIONARI

I missionari italiani nel mondo sono circa 16.000. I missionari bergamaschi circa 800. Vengo da un paese - Cologno al Serio - che ha dato molti missionari alla Chiesa. Prima che sui libri di teologia ho imparato cosa è la missione da loro. E ho imparato le dimensioni della fede.

Ho imparato da loro la geografia del mondo. Erano missionari che operavano in Brasile, in Ecuador, in Congo, in Paraguay, in Colombia, in Bolivia.

Ho imparato da loro cosa è la Chiesa. Certo era il mio parroco, la mia chiesa, il mio oratorio, i miei catechisti. Ma era più grande: era il mondo che si apriva all'annuncio del Vangelo.

Ho imparato che la Chiesa ha diversi carismi. I missionari che vedevo e ascoltavo erano: saveriani, comboniani, cappuccini, dehoniani, giuseppini, Sacra Famiglia, fidei donum.

Ho imparato che la Chiesa è tutta missionaria. Non ci sono solo i preti missionari o le suore missionarie. Ci sono anche i laici missionari. Nel 1966, un anno dopo la conclusione del Concilio, da Cologno partì una coppia di giovani sposi per la Sierra Leone: Angioletta e Serafino. Aspettavano un figlio che nacque in missione.

Ho imparato che il cuore della missione è l'eucarestia. Quando i missionari rientravano per un periodo di vacanza, il luogo in cui tutti si incontravano era la messa. Lì guardavano a lungo quel Signore che annunciavano e servivano nelle loro comunità missionarie, a rischio anche della vita.

A 12 anni il giovane Henri – il futuro **Abbé Pierre** (1912-1999) - incontra sul treno una signora la quale gli chiese cosa volesse fare da grande ed egli rispose: «*Da grande sarò marinaio o missionario o brigante*». Il Signore gli ha concesso di realizzare tutte e tre queste vocazioni: è stato cappellano di Marina alla fine della guerra; missionario attraverso le comunità Emmaus sparse in tutto il mondo; ed infine brigante, durante la Resistenza falsificando documenti per poter far evadere polacchi ed ebrei ricercati dalla Gestapo.

A 19 anni entra nel convento dei cappuccini di Lione.

A 30 anni diventa guida alpina per portare in salvo gli ebrei e sceglie lo pseudonimo Abbé Pierre.

A 37 anni, nel novembre del 1949, incontra Georges Legay, un ex ergastolano graziato. Georges Legay aveva ucciso suo padre in un momento di follia. Dopo 20 anni di lavori forzati nella Guiana francese ritorna a Parigi alla ricerca della moglie e di sua figlia che non aveva conosciuto ... trova sua moglie accompagnata con un altro uomo, altri bambini portano il suo nome, ma non sono suoi. La stessa sua unica figlia vedendolo invecchiato, alcolista, ammalato, non ne vuole sapere di lui, rifiuta di rico-

Guarda: c'è il missionario!

22

Atti convegno missionario 2011

noscerlo come padre. Preso dalla disperazione, non gli resta che tentare di uccidersi. Non vi riesce. E a questa persona l'Abbé Pierre trova la forza di dire: *“Georges, non ho nulla da darti. Ma tu, visto che sei libero poiché vuoi morire, prima di ritentare di*



suicidarti, non potresti venire ad aiutarmi per costruire illegalmente case per i senza-tetto alla periferia di Parigi?”

Ciò che dà forza e che muove quest'uomo è la certezza che «Dio è amore comunque» anche quando scopriamo che potrebbe guarire tutti i malati e invece ne guarisce solo qualcuno, *«In fin dei conti è quello che si dicono anche l'uomo e la donna nei momenti difficili: “Ti amo comunque”*». Dice ancora l'Abbé: *«Ho acquisito questa certezza durante gli anni in cui sono stato monaco, in cui ho vissuto nell'adorazione»*.

Madaleine Delbrel (1904-1964)

A Parigi perse completamente la fede e scrisse il testo: *“Dio è morto”*. A 16 anni si iscrisse all'università della Sorbona. In poco tempo conseguì quattro titoli universitari: di filosofia, di letteratura, di arte moderna, di storia mondiale. Una sera d'inverno del 1924, aveva 20 anni, mentre stava uscendo da una sala da ballo vicino a casa, incontrò un gruppo di giovani pieni di vita.

“Non erano né più vecchi, né più stupidi, né più idealisti di me. Essi vivevano la mia stessa vita. Discutevano come facevo io e ballavano come me. Parlavano di tutto, ma anche di Dio che per loro sembrava indispensabile come l'aria. Erano a loro agio con tutti, ma mescolavano in tutte le discussioni, nei progetti e nei ricordi, parole, idee, messe a punto di Gesù Cristo. Cristo avrebbero potuto invitarlo a sedersi, non sarebbe sembrato più vivo”.

“Se dovessi scegliere una reliquia della tua Passione,

*prenderei proprio quel catino colmo d'acqua sporca.
Girare il mondo con quel recipiente e ad ogni piede
cingermi dell'asciugatoio e curvarmi giù in basso,
non alzando mai gli **occhi** oltre il polpaccio per non distinguere i nemici
dagli amici,
e lavare i piedi del vagabondo, dell'ateo, del drogato, del carcerato, del-
l'omicida,
di chi non mi saluta più, di quel compagno per cui non prego mai, in si-
lenzio,
finché tutti abbiano capito nel mio il tuo amore”.*

Salve Regina: “Rivolgi a noi gli **occhi** tuoi misericordiosi e mostraci,
dopo questo esilio, Gesù”.

Simeone: “Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo
la tua parola, perché i miei **occhi** hanno visto la tua salvezza”.



Guarda: c'è il missionario!

24

Atti convegno missionario 2011

**Guardare la missione
con gli “occhi dei poveri”.
Meditazione biblica:
Matteo 10,5a.7-14**

**M. Luisa e Sergio Beretta
laici missionari in Ecuador**

**Sergio**

Vedere la missione con gli occhi dei poveri, è un tema che ci sorprende soprattutto oggi, dopo 40 e più anni di missione. Certamente più si penetra nella realtà del povero e meno si ha il coraggio e la forza di parlarne, soprattutto per le tante parole spese su di lui.

Non siamo mai portati ad ascoltare e liberarci dei nostri schemi. Anni fa, durante una riunione alla Troncal di incaricati della pastorale, con la presenza del vescovo del luogo, una suora, parlando del lavoro dei missionari, in Ecuador affermava che la nostra presenza deve essere di ascolto, osservazione e che solo dopo 20 anni di lavoro si poteva azzardare qualche considerazione. Al che noi rispondemmo che dopo la nostra presenza, di trent'anni allora, ogni considerazione era inutile, perché più si penetra nella realtà e più ci si rende conto dell'impotenza di fronte ai problemi di una società povera. C'è solo da agire con loro e pregare.

Come possiamo capire la povertà, anche se apparentemente il missionario può dividerla, assumendo uno stile di vita come il loro - come ci ha suggerito il brano di Vangelo letto. Il missionario sa che dietro di lui c'è tutta una Chiesa ed una comunità che nel momento del bisogno lo assiste e sostiene. Il povero non ha nessuno! Nel momento del bisogno è solo.

Ciò che ci sorprende ed inquieta è che il povero non chiede nulla, non pretende nulla, ed ha anche il coraggio di sorprendersi quando uno si mette al suo fianco per camminare insieme. “Ma perché sei qui e chi te lo fa fare”. Mettendoci accanto a loro dobbiamo dare il meglio di noi e se necessario anche noi stessi. Non ce lo ha dimostrato concretamente Gesù?

È da questo momento che gli occhi del povero si aprono ed è qui che la nostra presenza cristiana ha valore per tentare di realizzare, non il suggerimento, ma il mandato di Gesù: “Andate in tutto il mondo” predicatelo...” con la vostra vita l’amore che Dio ha verso tutti gli uomini. Un amore che deve prendere delle forme concrete di vita, una condivisione integrale della nostra presenza in mezzo a loro.

Come missionari laici la nostra presenza si è concretizzata con l’inizio di una scuola professionale, là dove non esisteva nessuna realtà educativa dopo le scuole elementari.

Abbiamo colto ancor di più lo sguardo del povero, quando i nostri due figli, nati negli anni successivi al nostro inserimento alla Troncal, giunti in età scolastica, hanno frequentato la stessa scuola San Gabriel fino al raggiungimento del diploma. Solo allora hanno capito maggiormente il significato cristiano della nostra presenza.

Il povero, l'emarginato non hanno bisogno di discorsi, o promesse ed accetta il messaggio evangelico nella misura in cui si fa concreto e reale. Una mano sulla spalla, un “ti capisco” non una soluzione ai loro problemi concreti.

Tutti siamo colpevoli delle ingiustizie del mondo!

Purtroppo come missionari inviati, spesso portiamo appresso il nostro bagaglio di idee, messaggi, documenti in cui la Chiesa dichiara la sua predilezione per i poveri e poi non siamo coerenti nelle nostre scelte concrete. In questi momenti di indecisione, di scelte sbagliate, magari dettate dal tornaconto anche per scopi di bene, è meglio ispirarsi a ciò che affermava San Ignazio: “È molto meglio essere cristiani senza dirlo, che proclamarlo senza esserlo”.

Non possiamo dimenticare che ogni battezzato, anche il più povero - di questo abbiamo esempio ogni giorno alla Troncal - può annunciare il Regno di Dio e metterlo in pratica. Non è questione di ricchezza economica o potere politico, ma di fede e voglia di fare qualcosa per l'altro.

I poveri ci guardano e non possiamo deluderli; dobbiamo agire subito e presto per non tradire il messaggio cristiano sul quale abbiamo costruito il nostro progetto di vita

Maria Luisa

Guardare la missione con gli occhi dei poveri... Come possiamo, se

Guarda: c'è il missionario!

26

Atti convegno missionario 2011

siamo ricchi? Come possiamo entrare nella mente e nel cuore del povero che si sazia delle briciole del ricco e si accontenta e continua a tacere, ad aspettare senza chiedere nulla?

Siamo qui per meditare con voi, sforzandoci di assumere la parte degli ultimi, dei poveri, dei sofferenti nella carne e nello spirito, con l'esperienza di quarant'anni di missione, nel contesto educativo della scuola San Gabriel della Troncal- Ecuador.

Vorremmo davvero poter guardare la missione con gli occhi degli ultimi, con il loro cuore, con la loro umiltà, le loro speranze, le loro frustrazioni.

I poveri di tanti anni fa non sono i poveri del nostro tempo. Molti di loro, oggi, non sono rassegnati e sono coscienti che tutti gli esseri umani hanno gli stessi diritti e la stessa dignità. Sanno che tutti hanno diritto alla scuola, alla salute, al lavoro, e sanno che per loro, purtroppo, in tante parti del mondo, non c'è né educazione, né salute, né lavoro. I poveri di oggi, non si rassegnano e rifiutano l'arroganza, l'ostentazione, la forza di chi ha tutto.

I poveri, quelli che hanno il dono della fede, si identificano con Gesù. Perché? Perché quando Dio è entrato nella storia dell'uomo per incontrare tutti gli esseri umani, non l'ha fatto con la forza ed il potere, ma scegliendo di essere povero e debole. È apparso come un bimbo fragile nella mangiatoia di una stalla per assumere la debolezza e l'umiltà degli ultimi.

Lui sì, conosceva bene i poveri e per questo che noi, come missionari e come credenti, dobbiamo ispirarci a Gesù per capire e vedere la missione con gli occhi dei poveri.

Gesù sapeva che da debole e da povero poteva arrivare a loro, sapeva che il forte non ha bisogno di nessuno e che il debole invece, ha bisogno dell'altro, delle relazioni, della comunità. Sapeva che il povero sa condividere il poco che ha e sa pure ricevere il poco che i ricchi danno.

Ecco, è con questo spirito, e con l'esempio di Gesù e del Vangelo che tutti noi, noi e voi, dobbiamo assumere le nostre responsabilità di cristiani nel condividere i doni, tantissimi, che Dio ha dato ad ognuno e fare un esame di coscienza per poi rispondere all'invito di Gesù, che è quello di amare i fratelli come Lui ci ha amati. Amarli, certo, con le nostre

debolezze e limitazioni... così come siamo... senza aspettare di avere chissà che cosa, chissà quali mezzi per andare al povero.

Non possiamo perdere tempo, dobbiamo farlo in fretta, uscendo dai nostri egoismi, convinti che con Lui potremo cambiare prima noi stessi, per poi poter mettere una goccia di acqua pura nel mare immenso dell'ingiustizia, della disuguaglianza, della povertà del mondo.

Gesù ha inviato gli apostoli e invia anche noi oggi, anche me oggi, non domani, a partire ed andare nel posto dove siamo chiamati a vivere. Non possiamo più far finta di niente, non possiamo non vedere, non possiamo tradire l'avvertimento di Gesù: "Io me ne vado, ma i poveri li avrete sempre con voi". Ricordiamo che nessun messaggio può essere più chiaro e che dobbiamo metterlo in pratica, dobbiamo andare verso i poveri, se vogliamo rendere il mondo migliore. Non possiamo quindi essere noncuranti dimenticandoci dei deboli e degli ultimi, che ci chiedono giustizia, uguaglianza, solidarietà e pace.

Mi piace concludere con la preghiera di Madre Teresa, che recito spesso con i ragazzi della scuola alla Troncal in Ecuador. È una preghiera che mi aiuta a guardare i poveri con gli occhi del cuore:

*“Non permettere mai che qualcuno venga a te
e vada via senza essere più sereno e più contento
con l'impressione della bontà di Dio.
Bontà sul tuo volto e nei tuoi occhi,
bontà nel tuo saluto.
Ai bambini, ai poveri, a tutti quelli che soffrono
nella carne e nello spirito,
dona sempre un sorriso gioioso.
Dà a loro non soltanto il tuo sorriso
ma anche il tuo cuore.”*

Madre Teresa

La “missione continentale” delle Chiese di America Latina per guardare il mondo con simpatia

Oscar Aparicio
Vescovo Ausiliare di La Paz
Segretario Conferenza Episcopale Boliviana



Ringrazio Dio per il dono di poter parlare con voi, stare insieme a voi, in questo convegno missionario. Ogni volta che vengo a Bergamo mi sento come a casa. Oggi con voi mi sento davvero missionario. E per questo ringrazio Dio e ringrazio anche la Chiesa di Bergamo.

Mi è stato chiesto di parlarvi della grande “missione continentale”, che coinvolge l’esperienza delle Chiese di America Latina e del Caribe, scaturita dall’assise di Aparecida nel 2007.

Un cammino preparato nel tempo: nel 1955 a Rio de Janeiro si è svolta la prima assemblea delle Chiese di America Latina, poi nel 1968 a Medellin in Colombia, nel 1979 a Puebla in Messico, nel 1992 a Santo Domingo. Questo lungo cammino ha interrogato le nostre Chiese rispetto al loro ruolo nel sempre mutevole contesto sociale, politico ed economico dei nostri popoli, per cercare insieme come annunciare e vivere oggi il

Vangelo di Gesù e ridisegnare il volto e l’esperienza della Chiesa.

Quali sfide ci sono?
Quale realtà viviamo?
Cosa dobbiamo fare?
Come dobbiamo vivere
la nostra fede in questo
Continente?

I Vescovi dell’America
Latina e del Caribe si sono
riuniti ad Aparecida, in



questo bellissimo santuario del Brasile, dove è arrivato anche il Papa Benedetto XVI, per lasciarsi interrogare dal vissuto concreto delle comunità cristiane, dalla concretezza delle situazioni e dalla Parola di Dio.

Dopo un mese di vita insieme, preghiera, confronto con la Parola di Dio e ascolto delle diverse esperienze, lo Spirito Santo ci ha suggerito la stesura di un documento che vuole essere un "piano di lavoro" per i prossimi anni nelle nostre Chiese e vuole incentivare la "missione continentale".

Il documento sottolinea con forza la missionarietà della Chiesa, la sua natura ed identità missionaria, il suo slancio missionario!

E per vivere la missionarietà è necessaria un'attitudine di umiltà, semplicità, ascolto, discernimento, rispetto a ciò che stiamo vivendo in questo momento e che Dio suggerisce alle nostre Chiese. Ci sono sì problemi, sfide, attese, e proprio per questo si sottolinea con forza la missionarietà della Chiesa.

Discepoli missionari, discepoli apostoli, discepoli di Gesù Cristo inviati ad annunciare il Vangelo.

Essere discepoli è un dono ed una responsabilità; il discepolo è colui che vive la Parola del Maestro, la realizza nelle sue scelte, la fa diventare suo stile di vita. È Dio che ha l'iniziativa e ti convoca, ti chiama; è lui che convoca la sua Chiesa, perché l'iniziativa è sua. Il Maestro chiama i suoi discepoli, il discepolo accetta la chiamata del Signore e non presenta sé stesso, ma "viene nel nome del Signore"

Il discepolo è chiamato a "fare esperienza" del suo Maestro, non solo ad ascoltare la sua voce, accogliere i suoi suggerimenti. Questo il segreto per vivere la missione: occorre essere discepoli se si vuole essere missionari.

Se facciamo esperienza, se conosciamo il Signore, diventiamo davvero missionari.

Questo è l'impegno di conversione che siamo chiamati a vivere.

Conversione personale, della comunità, della nostra parrocchia, conversione anche delle strutture. Questa è la grande sfida, perché ci sono tante strutture che non ci aiutano a camminare liberi verso il Signore. Il Signore ci invita ad essere quei discepoli liberi, che hanno ascoltato il Signore, hanno guardato il Signore, che conoscono il Signore e poi sono così liberi che possono annunciare il Signore senza tante strutture.

Convertirsi è l'atteggiamento proprio del discepolo e del missionario.

Guarda: c'è il missionario!

30

Atti convegno missionario 2011

“Discepoli missionari” questa è la consegna: se siamo discepoli siamo missionari, è impossibile essere missionari senza essere discepoli.

Questa convinzione pastorale sta portando un grande rinnovamento alle nostre comunità, perché rinnovando l'invito a guardare, vedere, essere attenti, diventa sempre più concreto il dialogo con la realtà, l'incontro con le problematiche quotidiane della gente, con le fatiche delle comunità. L'annuncio del Vangelo è portatore di vita.

Siamo un continente con tanta povertà, tanta sofferenza, tanta morte. Se siamo discepoli missionari, convertiti al Signore, davvero dobbiamo testimoniare questo Dio come il Dio della vita.

Il Papa ad Aparecida ci ha detto: “Dovete essere discepoli missionari, perché i popoli dell'America Latina e del Caribe possano trovare la vita in Lui”. E Lui vuol dire in Gesù Cristo nostro Signore. In questa strada ci ha indirizzati la missione continentale.

Le 22 Conferenze Episcopali, tutti i Paesi, le Nazioni di America Latina e del Caribe, stanno vivendo la missione continentale: dobbiamo portare la vita del Signore ai nostri fratelli, ai poveri che abitano in questo Continente della speranza. Una missione permanente. Continentale vuol dire raggiungere ogni popolo del nostro continente, permanente vuol dire quotidianità, ordinarità.

Da qui un'altra sottolineatura: la missione permanente ci ricorda un impegno costante, che coinvolge tutta la vita. Sempre saremo discepoli, sempre. Mai saremo più del Signore.

Allora, se saremo sempre discepoli, saremo sempre missionari: vivremo permanentemente in questa missione. Ed impareremo a guardare il mondo con gli occhi di Dio, con simpatia. Anche questo ci suggerisce il documento di Aparecida.

Vogliamo essere cristiani che guardano la Parola di Dio, la ascoltano, per poi portarla ai fratelli. Nessuno dà quello che non ha. Se noi viviamo questa esperienza, possiamo dare ciò che abbiamo.

Questo cammino ci ha fatto alzare! È bella la Parola di Dio: ci invita ad alzarci e camminare. Io sento che la mia Diocesi, il mio Paese, il mio Continente rispondono a questa chiamata di Dio: alzati e cammina.

La Bolivia è un paese con tanta sofferenza, con “nominalmente” l'80% di cattolici.

È un popolo abbastanza religioso, un popolo che ha le sue sfide, un

popolo che ha bisogno di essere valorizzato, di conoscere in profondità il Signore.

La lettera dell'Apostolo Giovanni, che abbiamo ascoltato in questi giorni, è un invito pressante a vivere il Vangelo con tutta la vita: tutto quello che abbiamo veduto, udito, vissuto va annunciato. Un annuncio che matura nella gioia. E che viviamo nella profonda comunione della Chiesa, che ci accoglie e ci manda.

Ho sperimentato questa cosa: se uno davvero è cristiano, ha conosciuto il Signore, ha ascoltato e risposto a questa Parola, ha trovato la sua vocazione, vuole essere discepolo e missionario, allora è contento, nella pace, nella serenità della testimonianza. La gioia è il parametro per sapere se davvero camminiamo con Lui.

Se siamo discepoli missionari, permanentemente convocati dal Signore, e siamo anche contenti, vuol dire che siamo sulla buona strada.

Questa gioia la vivo oggi in mezzo a voi, come credente, come prete, come Vescovo, come boliviano, per quella ricchezza di missione che ci unisce.

E per questo il grazie è davvero grande!



La “missione glo-cale” della nostra chiesa

La missio ad gentes paradigma dell'azione pastorale della Chiesa



Maurizio Gervasoni
Delegato Vescovile per la pastorale

Il tema affidatomi prende spunto dalla considerazione culturale contemporanea del mondo come globalizzato, ma insieme desideroso di identità locali forti. Si vorrebbe una sensibilità culturale e sociale locale, caratterizzata però da forte coscienza globale, per cui ogni comunità locale si riconosca come appartenente al mondo intero e responsabile per tutto il pianeta.

Questo contesto culturale è più auspicato che acquisito, è ostentato più che critico. Che cosa significhi oggi essere cittadini del mondo è francamente difficile dire. In modo serio si percepiscono del glo-cale solo i problemi e le difficoltà: immigrazione eterogenea e massiccia, scontro delle culture, inquinamento ambientale, insicurezza...

1. Questa nuova percezione culturale sembra, di primo acchito, favorire una reinterpretazione della missione evangelizzatrice che Gesù ha affidato agli apostoli prima dell'ascensione. In fondo, a parte le velleità imperialiste di molti popoli e sovrani del passato che hanno condotto guerre infinite per conquistare il mondo, il cristianesimo ha posto in modo inequivocabile l'esigenza di una missione riguardante tutti i popoli della terra, come destinatari di una vocazione comune.

Oltre a ciò, occorre affermare che l'organizzazione stessa della comunità cristiana si costruisce in modo forte sul fatto che la Chiesa universale non è costituita dalla somma di tutte le chiese particolari, ma ogni chiesa particolare riassume in sé tutte le note della Chiesa universale. Ma proprio per questo ogni Chiesa particolare deve vivere la sua dimensione universale, sia nella ricerca della propria autenticità particolare, sia nel dialogo con le altre chiese particolari, in cui le diversità e le

peculiarità arricchiscono i carismi del popolo di Dio presenti in ogni Chiesa particolare.

La cooperazione tra le Chiese è l'espressione sintetica che permette di sottolineare questa caratteristica teologicamente "glo-cale" di ogni Chiesa particolare. In questo senso ogni Chiesa particolare ha come vocazione fondamentale la missionarietà dell'evangelizzazione nella valorizzazione dei carismi che il Signore suscita in ogni persona, in ogni società e in ogni cultura.

Il Signore vuole che ognuno riceva l'annuncio del Vangelo perché ciascuno possa vivere autenticamente la propria testimonianza di fede e di carità, costituendo così comunità di fede e d'amore, secondo caratteristiche culturali, sociali e istituzionali diverse e proprie, eppure aperte a tutti e in dialogo con tutti. Nel compito missionario universale, questa attenzione alla comunione, al rispetto e alla valorizzazione delle peculiarità identificanti, permette alla Chiesa di non identificare il Vangelo a una dottrina o a un'istituzione particolare, ma all'appello del Regno accolto nell'ascolto dello Spirito.

In questo senso la *missio ad gentes*, ossia la missione verso i non credenti, e la *implantatio ecclesiae* permettono alle nostre comunità di dare ragione al mandato di Gesù della cattolicità del Regno che Gesù ha portato. Il Vangelo intende valorizzare ogni ricchezza personale e insieme stringere in comunione di fede e d'amore tutti gli uomini in una universalità nella sequela di Gesù che mostri la ricchezza dell'amore del Padre e della fecondità dello Spirito.

Questa comunione universale non è opera degli uomini, ma è essa stessa atto di fede e frutto della fede, perché opera di Dio nella sequela di Cristo. La stessa missione è sostenuta proprio dalla fede e alla fede ritorna. Si è missionari perché si crede nel comando di Gesù e il contenuto del comando è appunto generare e testimoniare la fede. Proprio perché la missione nasce dalla fede e termina alla fede, si costituisce essa stessa come fede. Ciò fa sì che la realizzazione comunitaria della fede, animata dalla carità, non può che essere espressione dell'infinita ricchezza delle forme di realizzazione della libertà degli uomini.

Questi brevi cenni teologici mostrano con estrema chiarezza che la percezione della cultura glo-cale, insieme particolare e planetaria, si adatta alla cattolicità e alla missionarietà della Chiesa solo per assonanza. Invero sarebbe meglio parlare, più che di globale, di cattolico. Tuttavia la

Guarda: c'è il missionario!

34

Atti convegno missionario 2011

sollecitazione culturale che ci viene dal globale non deve essere trascurata, perché essa gioca un ruolo importante a livello di percezione e di realizzazione identitaria di ciascuna persona e di ciascuna società.

2. Un aspetto mi sembra particolarmente importante da approfondire in questo contesto. Il comando di Gesù di evangelizzare tutti i popoli e la forte coscienza di universalità che la Chiesa primitiva testimonia propongono un tema teologico d'importanza decisiva rispetto alla coscienza religiosa ebraica. La coscienza d'Israele di essere il popolo eletto da Dio, scelto in totale gratuità, senza legarsi a eventuali meriti di Israele, costantemente salvato e purificato grazie alla giustizia di Dio, intesa come fedeltà misericordiosa che cancella il peccato e rigenera il peccatore, interpreta l'universalità della salvezza come missione affidata al popolo della Legge, che trova in Gerusalemme e nel tempio i luoghi di questa missione e nella sapiente osservanza dei precetti di Dio i contenuti della testimonianza.

Al fondo di questa percezione dell'universalità sta certamente la coscienza, lentamente maturata nel tempo della storia d'Israele, del monoteismo. Esiste un solo Dio e un solo universo e quindi una sola umanità, perciò una sola storia della salvezza, che vede in Israele il popolo scelto da Dio per la salvezza di tutti. La modalità di realizzazione di questa salvezza per tutti può essere ritrovata nella polarità simbolica delle figure di Adamo e di Abramo, il primo disobbediente e non credente, il secondo credente e obbediente. In mezzo si dischiude tutta la storia del peccato e della redenzione, da cui si evince la radicale impossibilità degli uomini di essere fedeli alla Legge e all'alleanza. La salvezza non potrà che essere nuova creazione e rigenerazione nello spirito: in ogni caso opera di Dio e non prestazione umana.



Si nota qui la corretta accezione della scelta preferenziale dei poveri, perché l'ideale del cristiano non è agire perché tutti gli uomini siano ricchi. Ciò, infatti, oltre che essere impossibile, smentirebbe il vero mandato di Cristo che si fece povero

per salvare gli uomini, indicando che solo un atteggiamento di fede e di povertà rende possibile l'accesso al Regno: «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel Regno dei Cieli...».

La storia di Giona in questo senso è esemplare. Il tema centrale del libro è proprio il fatto che Giona non vuole obbedire a Dio che lo invia a Ninive per annunciare il castigo di Dio, perché egli sa che Dio, di fronte al pentimento, potrebbe perdonare. Giona non vuole che il Dio misericordioso d'Israele perdoni i nemici d'Israele. Invece è proprio quello che Dio vuole. Così per Israele si fa sempre più strada la percezione di essere il popolo eletto proprio perché attraverso di esso Dio salvi il mondo.

La cosa bella è proprio il fatto che la realtà misteriosa e stupenda dell'amore di Dio rende Giona capace di comprendere al meglio la vocazione particolare senza irretirsi nel particolarismo. Dio rimprovera Giona perché si lamenta per la morte della pianta di ricino, mentre non gioisce della vita per migliaia di persone. In questo libro Israele scopre la sua vocazione globale.

3. Questo fatto ci permette di sviluppare un'altra riflessione. Nell'esperienza umana scopriamo sempre un'insufficienza, una fragilità, un qualcosa per cui le cose vanno bene nonostante il fatto e forse proprio perché non vanno come vogliamo noi. È legato alla percezione globale il fatto per cui noi riteniamo che le cose vanno bene quando sono secondo il nostro desiderio e secondo le nostre previsioni. Noi siamo poco disposti a un'esistenza in cui possa accadere ciò che noi non possiamo accettare.

Nella cultura globale gioca un ruolo significativo lo sfondo culturale in



Guarda: c'è il missionario!

36

Atti convegno missionario 2011



cui si ritiene ovvio e facile che sia possibile pianificare lo sviluppo del mondo e degli uomini. Questa illusione viene confermata dal fatto che l'organizzazione consumistica rinvia alle esigenze individuali del consumatore che può trovare soddisfazione proprio nel solo possesso dei beni di consumo. Ciò,

però, porta a sviluppare le esigenze individuali in modo individualistico. L'esito è lo sviluppo dei particolarismi che non si combinano spontaneamente in organizzazioni sociali e commerciali. Ciò di cui si sente la mancanza è appunto l'istanza etica universale, che non è il globale.

Tuttavia le situazioni sbagliate o imprevedibili costituiscono spesso la condizione per una creatività nuova e per una sapienza migliore. Questa caratteristica si individua nel fatto che la storia d'Israele delinea uno sviluppo di salvezza che non può mai dirsi lineare e conseguenza dell'opera dell'uomo. In qualche modo Dio interviene sempre al di là della risposta degli uomini, francamente sempre insufficiente o contraddittoria.

Si nota molto bene questo fatto analizzando il testo della genealogia di Gesù descritta nel vangelo di Matteo. L'autore delinea una triplice serie di generazioni da Abramo a Giuseppe, lo sposo di Maria da cui nacque Gesù. In ogni serie è citata solo una donna che costituisce un elemento di turbativa nella discendenza. Ruth, Betsabea e Maria. La prima non era ebrea, ma cananea e da lei discende Davide; Betsabea era moglie di Urià e Davide l'ha sposata solo dopo aver fatto uccidere il marito; Maria è madre di Gesù, ma di lui non è padre Giuseppe, termine della genealogia.

La promessa davidica che di fatto regola la serie delle generazioni nel vangelo di Matteo e indica un orientamento messianico si riferisce a un piano che trova discontinuità serie, ma non risolutive del piano di alleanza e di salvezza. La promessa davidica afferma che il discendente di Davide porterà giustizia a tutti i popoli, attuando la profezia di Isaia, ma non nel

modo tradizionale delle *toladot* cioè delle genealogie. C'è insomma una fecondità di salvezza universale che va ascritta a Dio stesso e che si attua in Gesù attraverso Israele, ma anche in discontinuità con esso.

C'è un modo di raffigurarsi il mondo e la storia che non corrisponde alle nostre capacità ordinarie e programmatiche, ma nemmeno secondo i nostri gusti e i nostri desideri. Questa discontinuità permette a ciascuno di evolvere in modo creativo, proprio grazie all'irruzione di novità proveniente da ciò che è diverso.

La *missio ad gentes* è proprio ciò che nella comunità cristiana tiene vivo il mandato universale come esigenza che nasce dalla verità individuale accolta nella fede in Gesù, che è stato inviato dal Padre per salvare l'umanità. La salvezza non è opera delle nostre prestazioni e delle nostre capacità organizzative, ma è dono di Dio e insieme coinvolge totalmente il nostro impegno e le nostre caratteristiche. Non è la programmazione globale e ideologica a salvare l'uomo, ma la fede in Gesù, che assume la figura dell'annuncio ai poveri, perché si riconoscano poveri di sé, ma ricchi di Dio e d'amore.

Ma d'altra parte, le diverse esperienze di umanità, i diversi modi di pensare Dio e gli uomini, le diverse modalità di costruire le logiche percettive e valutative dischiudono possibilità nuove, che ci consentono di mutare le nostre stesse identità. Anche questo è un modo di essere globali e di non tenere per noi il tesoro di grazia che ci è stato dato... Per concludere: né globali, né locali, ma cattolici, amanti del Padre nella docilità allo Spirito Santo e nella sequela di Gesù.



Introduzione alla Celebrazione Eucaristica



Francesco Beschi **Vescovo di Bergamo**

Cari fratelli e sorelle, cari ragazzi, raccogliamo le parole che don Giambattista ci ha donato introducendoci a questa Eucaristia. Ha ricordato delle intenzioni di preghiera molto importanti. Io sono felice di poter vivere il momento più grande della nostra fede insieme con voi.

Sono felice di poterlo vivere e vi chiedo proprio di ricordare per sempre questa eucaristia insieme a questi miei fratelli vescovi, che guidano le Chiese dove anche noi abbiamo avuto la possibilità di annunciare e ricevere il Vangelo da tante persone che abbiamo incontrato.

E insieme con loro anche i sacerdoti, vedete che portano delle vesti particolarmente colorate, quasi a rappresentare la gioia, la luminosità di questo nostro incontro con il Signore.

Io pregherò per tutti voi, per tutte le vostre comunità, per tutti i nostri missionari.

Entriamo allora in questi misteri dell'amore di Dio, lungo in itinerario stupendo come quello della Quaresima, verso la Pasqua del Signore.

E con umiltà invochiamo da Lui il perdono di tutti i nostri peccati.

Guardare Gesù con gli occhi avvolti di luce

Omelia alla celebrazione Eucaristica

È vero, la missione è una cosa speciale, io vi auguro cari ragazzi e ragazze, di fare un'esperienza di missione anche in qualche paese diverso dal nostro; però bisogna prepararsi.

È vero, il cuore missionario nasce qui, poi cresce, uno diventa grande e va. Possiamo andare in giro per il mondo, ma andare in missione è

un'altra cosa; non è andare a fare un bel giro nel mondo, è un'altra cosa, molto speciale.

Adesso spero di riuscirvi a dire qualche cosa che risponda alla domanda che mi ha fatto Federica.

E vorrei pensare a questa bella giornata. Che bella giornata! È bella. Poi mi piacciono le montagne, il mare, il sole, la luna, le stelle di notte... bellissimo.

Ci può essere qualcosa di più bello?

Non lo so, ma provate a guardare oggi in questa chiesa che ci riunisce tutti insieme.

Avete visto come ci siamo vestiti? Mi piacerebbe farli alzare tutti questi sacerdoti, ma li lasciamo seduti se no si scomodano troppo, e poi fargli allargare queste belle vesti. Sono colori bellissimi.

Perché la natura è molto bella, è vero, ma anche l'uomo fa cose stupende, vere opere d'arte, anche piccole, per esempio questi colori e poi la nostra Italia è ricchissima di opere, fatte dall'uomo, meravigliose, belle.

E ci può essere qualcosa di più bello?

Beh, vi ho detto questo perché? Perché abbiamo ascoltato prima il Vangelo e ad un certo punto Pietro, che era lì, ha detto: "Che bello". Ha detto proprio così: "Che bello!".



Guarda: c'è il missionario!

40

Atti convegno missionario 2011

Ecco io credo, Federica, che per essere missionari là e qua, da qualunque parte, bisogna che uno possa dire: "Che bello!".

Adesso vi racconto due piccolissime storie.

C'è qui Mons. Wilfredo e tra qualche giorno, quando tornerà a Guantanamo, che è la sua Chiesa, racconterà qualcosa di bello della nostra Chiesa di Bergamo. Io adesso racconto una cosa bella della sua Chiesa.

Sono andato a trovare i nostri missionari a Cuba. Un giorno mi hanno portato su nelle montagne. Siamo arrivati, c'era una casetta, non vedevo altro che un po' di piante, un po' di prati, ma non vedevo altro, vedevo solo una casetta.

C'eravamo noi, io, don Giambattista, don Giampietro e il nostro sacerdote missionario; siamo entrati in questa casetta. C'era una signora e poi pian piano è arrivata gente; ma la cosa meravigliosa che non dimenticherò mai è che c'erano dei bambini, ma anche dei vecchi, un signore, degli uomini, delle donne, e questi ascoltavano la storia di Gesù per la prima volta. Non avevano mai sentito parlare di Gesù: è una cosa meravigliosa.

Vedete, noi ogni tanto ci stanchiamo.

Questi sbucavano fuori dalla radura, dalla foresta, ed erano lì tutti che ascoltavano.

Non era proprio la primissima volta, ma era il fatto di vedere delle persone che per la prima volta ascoltavano. Una cosa meravigliosa.

E poi vi racconto anche quando sono stato in Bolivia. Sono già stato due volte in Bolivia, là da Mons. Oscar. Lui è in un posto molto speciale. A 4000 metri. Lì si è già un po' vicini al Signore perché si va su proprio in alto.

L'aeroplano quando arriva non deve fare tanto sforzo perché è già alto. Tac, atterra lì. La terra è già alta. E lì ricordo una mattina su tutte: erano tantissimi.

Anche qui siamo in tanti, ma lì ho visto tanti, tanti bambini riuniti nelle nostre scuole.

C'è una scuola con tanti bambini vicino alla parrocchia di Munaypata e li ho incontrati.

Ma la cosa che mi ha colpito di più erano le donne. C'erano tante mamme e c'erano le nostre suore e loro andavano a chiedere, sapete che cosa? A chiedere un po' di rispetto, di essere difese perché fossero

rispettate. Mi ha molto colpito questo.

Dunque, la bella giornata, i colori belli, la natura, l'arte.

Quante cose belle.

Poi Pietro che va sulla montagna e dice: "Signore, è troppo bello. Noi vorremmo stare qui per sempre. Tu sei bello". Perché avevano visto i miracoli che Gesù aveva fatto. Una cosa stupenda.

Aveva moltiplicato un sacco di pani, una festa meravigliosa. Avevano sentito le sue parole.

Quando parlava Gesù non si stancava mai nessuno. Erano parole bellissime.

Ma quel giorno lì sul monte hanno visto lui, splendente, bellissimo. Non quello che faceva. Non quello che diceva, ma lui, il Signore. E quando sono scesi non l'hanno più visto. Lo vedranno dopo la sua croce, la sua morte, Risorto. Ma dopo lo vedranno ancora come lo vedevano prima.

All'inizio della messa voi mi avete fatto questo bel dono. Vi ringrazio della mitra e del pastorale. Grazie.

E don Giambattista e Michele hanno detto: "Vedete il Vescovo? Lo riconoscete?"

Io ho visto che molti mi riconoscevano, devo dire che mi hanno riconosciuto, però poi, quando ho messo la mitra e ho preso il pastorale, tutti hanno visto il Vescovo.

Ma a me piace quando la gente mi riconosce per la strada o anche quando non mi riconosce.

Mi piace poter fare qualcosa di bello con loro. Sanno che sono il Vescovo.

Allora Gesù passava, molti pensavano che fosse un profeta, un grande uomo.

Ad un certo punto l'hanno riconosciuto, non perché ha messo la mitra e il pastorale, ma perché è diventato splendente come la luce.

Ecco, ragazzi e ragazze, tutti noi sappiamo che la missione nasce proprio così, nel momento in cui vediamo Gesù come una luce. Noi lo conosciamo Gesù, sappiamo già tante cose di lui, ma cari ragazzi e ragazze, è importante che ad un certo punto per noi Gesù splenda come una luce.

È bella la natura, è bella l'arte, ma più bello di tutti è Gesù.

Allora uno diventa missionario! Fa il missionario! Qui o da qualsiasi altra

Guarda: c'è il missionario!

42

Atti convegno missionario 2011

parte! Perché noi siamo missionari di Gesù, non i missionari di noi stessi. E per poter dire che Gesù è bello, che vale la pena diventare suoi discepoli, vivere come lui ci ha insegnato, bisogna che lui ci appaia bello. Almeno bello come questa giornata, o come questi colori, oppure più bello ancora.

Questa è la condizione assolutamente indispensabile.

E quando è venuta la nube su quel monte i discepoli non hanno più visto la luce di Gesù, ma hanno proprio sentito una voce. Dio Padre che ha detto: "Ascoltatelo. Solo se lo ascolterete lo riconoscerete".

Allora, vi ho detto queste cose, ma c'è ancora qualcosa di più bello?

E qui uno potrebbe dire: "Eh no, è bella la giornata, è bella l'arte, è bello quello che fa l'uomo. Ma più bello di Gesù cosa c'è? Perché è bello Gesù?"

È bello quando là sul monte diventa tutto luminoso, ma adesso io vi dirò una cosa e voi direte subito: "Ma ha rovinato tutto il Vescovo. Perché era così bello e adesso ci rovina tutto".

Perché sapete, vi dico una cosa e sono sicuro che rimarrete male. Lo dico



prima così non rimanete così male. La bellezza più grande di Gesù, attenti bene, attenti bene, noi la vediamo quando lui è sulla croce. Pazzia. Come fa? È una cosa brutta.

È proprio lì. La cosa più brutta Gesù l'ha trasformata nella cosa più bella, cioè il segno della speranza, della libertà, del futuro, della vita per tutti gli uomini. E come ha fatto a fare questa trasformazione?

Come ha fatto a fare della croce la cosa più bella?

Con il suo amore, con il suo amore!

Ecco la cosa più bella. È bella la natura, è bella l'arte, è bello Gesù quando splende, è bello Gesù perché ci manifesta la grandezza, la bellezza, la potenza, l'amore. Non c'è niente di più bello che l'amore. E allora ogni volta che noi compiremo un gesto d'amore staremo facendo risplendere la bellezza di Gesù.

Ecco, cari ragazzi e ragazze, chiede Federica come possiamo essere missionari qui. Io credo che lo siamo qui, come là dove tu sei stata, nella misura in cui facciamo risplendere la bellezza dell'amore.

In ogni piccolo gesto, con i tuoi bambini che ti sono affidati, dove lavori adesso all'ospedale, ma cari ragazzi e ragazze, anche voi potete far risplendere la bellezza e l'amore.

Adesso diremo: "Siamo disposti a pregare per la missione? Siamo disposti. Siamo disposti a rinunciare a qualche cosa per aiutare gli altri? Siamo disposti. Perché sono gesti d'amore. Poi diremo fra qualche istante: "Siamo disposti a rispettare gli altri?"

Io dico: "Siamo disposti a rispettare, certamente!". Ma noi diremo: "Sì, siamo disposti ad amare gli altri come Gesù".

Questa è la missione, qui. E poi vedrete che questa missione raggiunge i confini del mondo.

Quando una persona fa così, è come se fosse già partito per la missione. Ecco, volevo dirvi queste cose.

Cara Federica, ho risposto alla tua domanda?

Devi dire di sì per forza, se no come si fa?

Ma spero proprio che la grande immagine di Gesù bello ci possa conquistare, così attraverso questa bellezza, anche noi possiamo conquistare altri all'amore per Gesù.

Guarda: c'è il missionario!

Atti convegno missionario 2011



Guarda: c'è il missionario!

Atti convegno missionario 2011



Guarda: c'è il missionario!

46

Atti convegno missionario 2011

**Guardiamo la missione
in terra cubana:
positività e speranza****Wilfredo Pino Estevez
Vescovo di Guantanamo-Baracoa**

Circa 2700 anni fa Dio Padre attraverso il profeta Isaia annunciava al mondo: “Ecco faccio una cosa nuova: aprirò anche nel deserto una strada” e chiedeva: “non ve ne accorgete?” (IS 43, 19).

Ottocento anni dopo, Gesù Cristo diceva, ad un impressionato discepolo Natanaele: “Perché ho detto che ti avevo visto sotto un fico credi? Vedrai cose maggiori di queste” (Gc. 1,50).

Trentun anni fa moriva il mio parroco, un sacerdote anziano, Don Filiberto Martinez. Moriva pronunciando le medesime parole di Gesù a Natanaele: “Vedrai cose maggiori di queste”. Ripeteva in latino: “Maiora videbis...”.

Queste furono le ultime parole di Don Filiberto. Questo fu il suo messaggio e con queste parole si accomiata. Con queste parole voleva consolarci, ma ci riusciva?

Erano anni molto difficili per la Chiesa di Cuba. Era così facile annunciare disgrazie! Era tanto difficile pregare quando molti dicevano: a che cosa serve? Era facile essere tentati di riposare quando si doveva lavorare! Molte volete si percepì la tentazione di dire lo stesso che disse il profeta Elia: “Ora basta, Signore, prendi la mia vita” (1 Re 19,4). La nostra Chiesa cubana era così decimata, così debilitata che Dio avrebbe potuto porci la stessa domanda che pose al profeta Ezechiele: “Tu credi che potranno essere vivificate queste ossa?” (Ez. 37,3). Per fortuna ci furono alcuni, e tra questi don Filiberto, che risposero con Ezechiele: “Signore, tu lo sai” (Ez 37.3).

Questo buon sacerdote moriva circa 20 anni dopo il giorno in cui, una mattina tra le tante, la Chiesa cubana, nello svegliarsi, si rendeva conto che non aveva più le scuole cattoliche, le sue poste mediche, i suoi pro-

grammi radiofonici con la messa trasmessa per televisione, la sua Università, molti dei suoi ricoveri per anziani, templi e case parrocchiali e senza la quasi totalità dei suoi sacerdoti e religiose.

Il pessimismo si impossessò di molta gente, che voleva sedersi, piuttosto che camminare, e maledire l'oscurità piuttosto che accendere, almeno, un fiammifero. Per non pochi, a Cuba e in altre parti del mondo, la Chiesa cubana era come un malato, che si aggravava sempre di più e che solo un miracolo avrebbe potuto salvare.

Erano così tanti i problemi che la Chiesa soffriva e viveva, che le parole di Gesù e di don Filiberto ci richiamavano alla speranza: "Vedrete cose maggiori di queste".

In alcune occasioni le interpretammo al contrario, come se ci dicessero: "Voi ora state vivendo male preparatevi, perché verranno cose peggiori". Guardavamo solo il deserto e la sua sabbia e non ci rendevamo conto che Dio stava costruendo una strada nel mezzo. E poi guardavamo le ossa aride e riascoltavamo l'Onnipotente dire, attraverso la bocca di Ezechiele: "Metterò su di voi i nervi e farò crescere la carne e la pelle; ecco io faccio entrare in voi lo Spirito e rivivrete e saprete che io sono il Signore" (Ez. 37, 5-6).

Il Signore di allora è il medesimo che ora ci dice nel libro dell'Apocalisse: "Ecco io faccio nuove tutte le cose" (AP 21.5). E anche ora ci pone la stessa domanda di ieri: "Non ve ne accorgete?".

Rendo grazie al Signore per essere figlio della Chiesa che è in Cuba. Mi sento orgoglioso di questa Chiesa i cui membri, in tempi difficili, sembravano ispirarsi a quel motto dei tre moschettieri: "Uno per tutti e tutti per uno". Non mi dimentico di quei laici, più maturi nella fede, dediti alla realizzazione di decori per la Messa con pezzi di tela dei sacchi di zucchero, o magari tagliando lenzuola per fare delle tovaglie per l'altare, o intagliando calici di legno, o facendo rosari con dei semi di piante, o dividendosi in gruppi settimanali per occuparsi di pulire la loro chiesa, perché non c'erano soldi per pagare un sagrestano, o facendo, con vecchie macchine per scrivere copie dei documenti del Concilio Vaticano II o, magari, dividendosi le poche copie del Nuovo Testamento che si ricevevano, spartendosi i vari fogli affinché una persona potesse avere il Vangelo di San Giovanni, un'altra quello di San Matteo e così via, per poter trarre beneficio in maggior numero possibile dalla Parola di Dio. Era

Guarda: c'è il missionario!

48

Atti convegno missionario 2011

la Chiesa che metteva nelle mani di Dio i suoi cinque pani e i due pesci, affinché Lui realizzasse il miracolo.

Sono molte le benedizioni che la Chiesa cubana ha ricevuto da Dio in questi anni, e se dovessimo raccontarle tutte, servirebbero ore per poterle menzionare. E il nostro buon Dio ci ha concesso di vedere queste "cose più grandi" promesse da Gesù e ricordate da don Filiberto.

Chi vi parla è il Vescovo di una diocesi creata dal sempre amato e ricordato Giovanni Paolo II durante la sua visita a Cuba nel 1998 e nel cui territorio, di circa 6.565 km quadrati con un 75% di zona montuosa di difficile accesso e con una popolazione approssimativamente di mezzo milione di abitanti, c'erano solamente 19 comunità cattoliche accudite da due soli sacerdoti. Oggigiorno sono dodici i sacerdoti e le comunità sono passate da 19 a 214. Tutto ciò grazie all'intenso lavoro di questi sacerdoti e di missionari laici. Non abbiamo ancora il permesso di costruire nuovi templi, per questo motivo la gran maggioranza delle comunità della Diocesi si riunisce negli spazi prestati da famiglie che hanno donato la loro casa per realizzare le nostre celebrazioni e incontri. In esse, che sono chiamate "case della missione (o di missione)", si impartisce la catechesi a bambini, adolescenti e adulti. Cresce, insieme a questo, una pastorale sociale che mira ad aiutare i più poveri e bisognosi, inclusi i carcerati, i malati, le donne gravide, i bambini handicappati.

Come Vescovo sento di dover esprimere un ringraziamento speciale a questa diocesi di Bergamo e al suo Vescovo, poiché 4 dei sacerdoti menzionati sono bergamaschi e con orgoglio, e per soddisfazione vostra, posso affermare che ognuno di loro vale per due.

Essi sono: don Mario Maffi, parroco di Imias, località dove non c'era nessuna comunità quando arrivò 12 anni fa. Ora don Mario assiste 49 comunità fondate da lui. Don Luigi Manenti, parroco di san Antonio del Sur, quando arrivò non trovò nessuna comunità ed ora accompagna 38 comunità fondate da lui; don Valentino Ferrari, parroco di Jamal Cabacu, che accudisce 23 comunità, 17 delle quali fondate da lui; infine don Luigi Usubelli, parroco di Baracoa, che si occupa di 17 comunità 13 delle quali fondate da lui.

Per riassumere, questi quattro straordinari sacerdoti che Bergamo ha inviato come missionari nella mia diocesi si prendono cura di un totale di 127 comunità, 117 delle quali fondate da loro.

Quando si scriverà la storia della Diocesi di Guantanamo Baracoa, si dovranno dedicare un gran numero di pagine e dovranno essere scritte con caratteri d'oro per narrare il lavoro che compiono questi sacerdoti bergamaschi. Con il loro lavoro ed il loro esempio in questi tempi difficili hanno aiutato nostro Dio in questo compito di creare percorsi che attraversano i deserti. E hanno fatto rivivere ossa secche e aride.

Con la Chiesa latinoamericana noi cubani viviamo l'evento della V Conferenza Generale del Consiglio Episcopale Latinoamericano (CELAM), celebrata nella città brasiliana di Aparecida. A Cuba, dal 1986, luogo dell'Incontro Nazionale ecclesiale Cubano, la Chiesa ha dedicato i suoi sforzi pastorali per arrivare ad essere una Chiesa missionaria, orante ed incarnata. Questi obiettivi sono il sottofondo ispiratore di tutti i compiti che hanno animato la vita della nostra Chiesa negli ultimi anni.

Il filo conduttore delle nostre priorità pastorali è stata una missione nella quale, considerando le gioie e le speranze, le tristezze, le angosce e anche le gioie, uomini e donne che peregrinano per Cuba, ricevano da noi la Buona Novella del Vangelo di Gesù.

È per tutto ciò che noi consideriamo imprescindibile rafforzare la missione annunciando Gesù vivo e così, in sintonia con la Missione Continentale che propone Aparecida, portare al nostro popolo la vera vita che sboccia dall'incontro personale con Lui e che dà all'esistenza un'altra dimensione, partendo dalla speranza, cambiandola radicalmente, comunicando la gioia di essere discepolo e aiutando a sperimentare una vita degna e piena in Cristo.

Nella nostra Diocesi di Guantanamo Baracoa diamo priorità alla missione con la certezza che è lo stesso Gesù che ci invita tutti come missionari con Lui. Il messaggio finale di Aparecida esorta: " Che nessuno rimanga con le mani in mano! Essere missionario significa essere annunciatori di Gesù Cristo con creatività e audacia in tutti i luoghi dove il Vangelo non è stato sufficientemente accolto o annunciato". "Una missione per comunicare la vita" (DA 360-364) che esige il contatto umano iniziale, il dialogo, il primo annuncio del Vangelo e la costruzione iniziale della comunità cristiana. È la missione che accende per la prima volta il fuoco della fede in una persona o in un popolo.

Stiamo lavorando per creare comunità dove ci siano spazi per l'accompagnamento e la formazione dei laici, che possano adempiere la

Guarda: c'è il missionario!

50

Atti convegno missionario 2011

missione nella vita pubblica. La formazione dei nostri laici come leader di comunità è un compito prioritario nel terreno formativo, nella misura in cui incentiviamo e alimentiamo il loro impegno missionario nella Chiesa e nel mondo.

All'interno di questo contesto ci sono due questioni molto sottolineate dal documento di Aparecida, che si integrano nella nostra missione attuale: l'animazione biblica di tutta la pastorale, oltre alla preoccupazione di celebrare la Parola in quelle comunità che stanno iniziando e non sono ancora preparate per l'Eucarestia (DA253). Un gran problema della nostra Chiesa cubana è la mancanza di sacerdoti. Forse il problema numero uno. La nostra Chiesa cubana è una Chiesa di molti laici e pochi sacerdoti. Dobbiamo pregare affinché il Signore mandi "più operai nella sua messe" (Mt. 9.38).

Forse molti sanno che la Chiesa cubana si sta preparando per un grande appuntamento. Il prossimo 2012 celebreremo i 400 anni del ritrovamento e la presenza tra noi dell'immagine benedetta della Nostra Signora della Carità, Patrona del popolo cubano. Siamo nel terzo anno di preparazione a questa celebrazione e in sintonia con la Missione Continentale a cui ci ha chiamati Aparecida, la nostra Chiesa ha cominciato un pellegrinaggio nazionale con l'immagine pellegrina della Vergine della Carità attraverso tutto il Paese per permetterle di far visita alla maggior quantità di luoghi possibili in ognuna delle diocesi cubane.

Il motto di questo pellegrinaggio nazionale coniato dai vescovi cubani è "A Gesù attraverso Maria, la carità ci unisce". Questo obiettivo ha messo in moto tutta la nostra capacità missionaria. Tanto nell'attesa dell'arrivo dell'immagine in ogni luogo, così durante l'accoglienza, ma anche nel momento successivo, il passaggio dell'immagine.

La nostra Diocesi di Guantanamo Baracoa ha appena finito di vivere quest'esperienza. In 42 giorni questa cara icona ha percorso più di mille chilometri, inerpicandosi su alte colline di oltre 760 metri di altezza, navigando e attraversando fiumi, sempre alla ricerca di figli che volevano salutarla e venerarla. Nel suo percorso si dovettero fare 80 fermate in più rispetto a quelle previste poiché le persone uscivano per incontrarla cercando di salutare la loro Madre in gran coro. In questo itinerario si sono visitate più di 160 comunità e altre 50, che vivono in luoghi di difficile accesso, andarono in pellegrinaggio nei luoghi in cui si trovava la Vergine.

Il frutto diretto della missione realizzata è stato la gioia dei momenti vissuti durante la visita dell'Immagine Pellegrina. Inoltre, ogni comunità ha costatato nel momento successivo al passaggio della Vergine, come i suoi progetti e piani pastorali siano stati segnati in diversi modi da questa esperienza: l'accoglienza dei nuovi, il ri-



torno di quelli lontani, il battesimo per i figli, la messa per i defunti, il desiderio di conoscere di più la Chiesa e la Verità rivelata da Gesù Cristo, lo studio delle Sacre Scritture. Sono elementi che arricchiscono e impegnano la nostra missione.

La Chiesa cubana, insomma, ha ricevuto una gran quantità di benedizioni gratuite da parte di Dio. E dovremo dare gratuitamente ciò che abbiamo avuto gratuitamente (Mt 10,8). C'è molta strada da percorrere. Ci sono molti problemi da risolvere. Può essere che ci sia qualche pessimista, ma avendo oggi condiviso assieme: "Tutto il bene che il Signore ci ha fatto" (Sal 116,12), dobbiamo chiederci una volta di più: ha ragione o meno il Signore quando ci dice "Sto aprendo una strada nel deserto, non ve ne accorgete?" (Is. 43,19)?

La Vergine della Carità che è, come dice un saggio vescovo cubano, "colei che ha la chiave che apre le porte del cuore dei cubani" possa intercedere per noi e il nostro lavoro missionario. A Lei chiediamo che "Ci aiuti la sua presenza sempre vicina, piena di comprensione e tenerezza. Che ci mostri il frutto benedetto del Suo ventre e ci mostri come rispondere, così come lo ha fatto Lei nel mistero dell'Annunciazione e Incarnazione. Che ci aiuti ad uscire da noi stessi... affinché pellegrini nel cammino, possiamo cantare le meraviglie che Dio ha fatto in Noi secondo la Sua promessa" (cf DA 553).

Guarda: c'è il missionario!

52

Atti convegno missionario 2011

**Guardiamo il missionario
con gli occhi
del gruppo missionario****Emanuel Canini**
Gruppo missionario S. Lucia Bergamo

Dopo quattro “Monsignorini” tocca a me, quasi “neofita” in un gruppo missionario della città - e diciamo pure abbastanza ignorante del tema – proporvi alcune riflessioni.

È più facile definire il gruppo missionario che il missionario, ma cerchiamo di capire chi e cosa “vede” il gruppo.

Chi è veramente il Missionario? Colui che è mandato ad annunciare Cristo. Può andare? Direi che si possono individuare tre tipi di Missionario:

quello vero, quello “titolato” per intenderci, chiaro e visibile: ne conosciamo i volti, la provenienza. Ce ne sono tanti di bergamaschi, sappiamo dove operano, la maggior parte all'estero, in terre lontane, in ambiti difficili di povertà e arretratezza, in luoghi dove il Cristianesimo è poco diffuso; poi abbiamo i Missionari “senza titolo”, ci sono ma non si vedono o bisogna individuarli, riconoscerli; e infine, quelli che potrebbero o dovrebbero esserlo, ma lo sono solo in parte, come a spot.

Iniziamo dai numeri “uno”. Il gruppo missionario non può o non potrà mai togliere lo sguardo dal Missionario! Uomini e donne, figure straordinarie, sono apostoli, esempi concreti dell'amore a Dio. Con la Pentecoste lo Spirito Santo ha reso la chiesa universale e all'universalità corrisponde lo slancio missionario. E questo slancio lo sentiamo anche noi del gruppo missionario, lo sentiamo nostro, come sentiamo i missionari parte di noi: sono dei nostri, partiti in nome di Dio per fare del bene. Noi del gruppo missionario ci impegniamo durante l'anno, raccogliamo fondi, contributi, cerchiamo di sensibilizzare la comunità, ci incontriamo e preghiamo per i Missionari e di rimando riceviamo da loro lettere, racconti, le leggiamo spesso sul “Sassolino”. Ma quanto riusciamo davvero ad

entrare in sintonia con loro, quanto riusciamo a condividere gli uni verso gli altri? Quanto ci dicono effettivamente di quello che fanno, di cosa sentono, o provano? Dei problemi e dei bisogni materiali cosa ne sappiamo? Sì... no? E di quelli relativi al loro morale? Dei problemi di evangelizzazione, di fede? Delle conversioni, le novità delle giovani chiese, la vocazione missionaria? Della loro fatica e della loro gioia... insomma di tutto questo, cosa ne sappiamo o cogliamo?

E noi del gruppo missionario, quanto comunichiamo a loro di noi? Ci conoscono? Possono porre il loro sguardo su di noi, vedendoci in faccia, non so, anche su una foto, e dire “questa gente, questi volti, queste persone pensano alla mia comunità, a me”?

Condivisione è rendere partecipe l'altro, non è per spettacolarizzare se stessi o il proprio operato; è conoscersi, guardarsi in faccia e scambiarsi fatiche, timori, paure, successi, gioie, speranze, difficoltà, è darsi coraggio, farsi da esempio, darsi slancio reciproco! I missionari come ci vedono quando tornano dalla Missione? Riescono ad inserirsi nello stile di vita nostro o siamo degli alieni? Riusciamo davvero ad incontrarci in questi momenti in cui siamo vicini, a condividere?

E noi del gruppo missionario, li sappiamo accogliere? Ci mettiamo in ascolto? Cosa si aspettano da noi? Il tempo dell'incontro è sempre così tiranno che non ci permette di incontrarci veramente!

Tempo fa è uscito nelle sale cinematografiche il film: “Io, loro e Lara” di Verdone. È la storia di un missionario che torna in Italia ma alla fine “fugge” volentieri in missione, ci torna, perché è meglio là, qui trova la gente invilupata in problemi superficiali, sempre nevrotica, di corsa...

Avrete letto di Suor Laura Giroto, missionaria in Etiopia (Corriere della Sera – 17/03/11). Dice: “Non trovo spazi per urlare che non è giusto”. Si chiede perché tanta indifferenza. È “indignata, amareggiata, scandalizzata, confusa”. Il problema alla base? Torna in Italia e sente dei problemi delle unghie dei cani, notizia passata su radio e tv. E lei intanto opera in luoghi dove con un euro si risolverebbe il problema di alimentazione di un bambino per due giorni. E fa fatica a diffondere la conoscenza di questa realtà. Allora noi ci chiediamo, cari missionari del tipo “uno”, non è che forse noi, quelli che vivono qui nel “primo” mondo, abbiamo bisogno di essere riportati alla realtà, al valore delle cose vere, ai principi? Forse noi siamo frastornati dalla vita del benessere, non abbiamo

Guarda: c'è il missionario!

54

Atti convegno missionario 2011

più gli occhi per dare la luce giusta alla cose, alle persone, ai fatti. Se è così, ditcelo! Diteci che siamo fuori posto, che viviamo su un altro pianeta, che abbiamo perso il contatto con il mondo, quello autentico, fatto di fratellanza e condivisione. Impariamo a condividere il pensiero, il dialogo. Guardiamoci negli occhi, incrociamo i nostri sguardi! Tra parentesi permettetemi di dire, a bassa voce, che a volte la difficoltà ad incontrarsi deriva anche da circostanze esterne... Penso, per esempio, all'occasione della Giornata Missionaria Mondiale, a volte la possibilità dell'incontro salta perché il parroco dice che non è necessario avere il missionario...

Missionari di tipo "due". All'inizio di marzo leggo in prima pagina sull'Eco (04/03/11) "Non ho più paura, dedico la mia vita a Gesù" e subito mi sono detto "Questo è un missionario!". Poi ho iniziato a leggere l'articolo. Il ministro federale per le minoranze religiose in Pakistan, Shahbaz Bhatti (cattolico, ndr) è stato assassinato dai Talebani. Riporto dal suo testamento spirituale: "Non provo alcuna paura in questo paese. Voglio vivere per Cristo. Continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Cristo".

Sfoglio Il Sole 24 Ore (16/03/11) e vedo l'immagine di un giovane cristiano copto con disegnate due croci sulle guance e la bandiera egiziana sulla fronte. Titolo: "Al Cairo tra i cristiani in piazza per difendere dignità e diritto di esistere". Il ragazzo si fa portavoce e dice che lottare per la libertà religiosa è il loro obiettivo: "senza questa libertà non si può parlare di democrazia". Dal 5 marzo stanno facendo dimostrazioni e chiedono la ricostruzione della Chiesa della Vergine data alle fiamme da alcuni musulmani.

E allora guardiamo a queste persone e non possiamo non esclamare che sono persone mandate per annunciare Cristo, con il loro esempio, i loro atti, le loro paure e chissà che altro, ma lo fanno, eccome!...

Ma quante volte ne veniamo a conoscenza, quante volte ce ne accorgiamo, quante volte li individuiamo nel marasma di informazioni o disinformazioni che abbiamo? Riusciamo davvero a riconoscerli e ringraziare Dio per il loro esempio? Quando però ci riusciamo accade che i nostri occhi, quelli del gruppo missionario, si incrociano e allora non possiamo non esclamare "che missionari!". Queste persone hanno il fuoco dentro,

lo slancio per testimoniare Cristo. Che meraviglia!

E veniamo a quelli del terzo tipo, quelli che potrebbero o dovrebbero essere missionari, ma non lo sono o lo sono solo in parte. Parlo in primis per me, perché non mi sento mai a posto. So volgere lo sguardo su di me? Quanto nel quotidiano lasciamo perdere (intendo di opportunità), per mostrare Cristo, per rendere visibile che noi siamo credenti in Lui? Ci mettiamo in gioco o lasciamo solo che “gli altri missionari” facciano? Noi del gruppo ci solleviamo forse dalle responsabilità, ci sentiamo moralmente appagati sapendo che, come dicevo prima, raccogliamo fondi, preghiamo per i nostri missionari, li sentiamo parte di noi.. ma stop, tutto finisce qui? La Missione è ovunque! Nel quotidiano e anche nei confronti dei credenti della nostra stessa fede! Quanto davvero possiamo portare Cristo agli altri, quanto davvero possiamo comportarci da buoni e veri cristiani! Con i famigliari, i vicini, i colleghi, gli amici, i conoscenti... siamo sempre cristiani coerenti? Possiamo davvero dire che Cristo si manifesta agli altri tramite noi? O non ci perdiamo spesso in litigi, ripicche, mancate attenzioni, siamo o no più del dovuto reticenti a dire una buona parola, incavolati per delle sciocchezze, sempre di fretta? E allora ci credo che il “missionario” Verdone se ne scappi in Africa! Non dovremmo invece essere sempre pieni di gioia per aver incontrato Cristo? Se lo siamo lo si vede, gli altri se ne accorgono e allora, in piccolo, siamo già missionari!

Più in generale: siamo tutti consapevoli che c'è una crisi di fede, che la gente è sempre meno praticante? La Chiesa assiste con preoccupazione, ma sempre comunque con speranza e fiducia, a questa situazione, visibile soprattutto nei giovani, ma poi alzo gli occhi e vedo la moltitudine di ragazzi che oggi partecipa al convegno e il cuore si rinfranca.

Dal Corriere del Trentino (17/03/11), titolo: “Mandati a rivelare Cristo”. Padre Enzo Bianchi, priore della comunità di Bose, disserta sul ruolo della fede e del credere. Dice che dobbiamo imparare a credere in Cristo, nell'altra persona, nel futuro, nella società, in noi stessi. Già, senza questa fede, che missionari siamo o saremmo?

Buon “slancio” missionario a tutti!

Anno pastorale 2011- 2012

Percorsi formativi gruppi missionari e commissioni missionarie vicariali



I percorsi formativi dell'anno pastorale 2011-12 si sviluppano attorno al sussidio regionale: "Missione: che passione" che rimane lo strumento formativo dei gruppi missionari e delle commissioni vicariali e viene riproposto prendendo spunto da alcune tematiche individuate all'interno dell'attenzione pastorale della diocesi per l'anno 2011-12.

Un ulteriore strumento di lavoro saranno gli atti del convegno missionario 2011: "Guarda: c'è il missionario!"

Per gli incontri dei gruppi e delle commissioni vicariali vengono proposti tre itinerari che si sviluppano attorno a schede per gli animatori e per il



gruppo secondo le seguenti tematiche:

Il sesto continente è quello delle migrazioni dei popoli.

Un percorso per aiutare a leggere la realtà delle migrazioni al di là dei luoghi comuni e, soprattutto, con la Parola di Dio tra le mani. L'impegno della comunità cristiana non può che attingere al mistero di Dio, non può che scegliere di dispiegarsi, oltre precomprensioni e pregiudizi, nella valorizzazione della dignità della persona, della sua storia e del suo futuro. La missionarietà trova nella "stranierità" un concreto luogo per esprimersi nell'impegno dei gruppi missionari e della comunità.

Educare alla missione, con la missione, nella missione

Un itinerario che ritrovi nell'istanza educativa la forza più vera dell'azione missionaria sul territorio. Concentrare le forze sull'educazione vuole dire tracciare una linea verso il futuro con la consapevolezza che "evangelizzare" fa essere la Chiesa. L'esperienza concreta della *missio ad gentes*, che matura nei posti meno scontati del pianeta, è un invito all'ascolto, alla condivisione ed alla valorizzazione di ogni vocazione per il Regno di Dio. Il documento della CEI: "Educare alla vita buona del vangelo" è fonte imprescindibile di riflessione.

Parrocchia missionaria: oltre il muretto, al di là del sentiero

Tutto perché non rimanga un sogno, o solamente un proposito; tutto perché maturi il cammino che porta dalla conservazione alla missione ridisegnando il volto delle comunità parrocchiali, localizzazione della chiesa universale.

Le tappe del percorso vogliono aiutare il gruppo missionario a scoprire la sua vocazione all'universalità che si coniuga, per diventare reale, con il cammino pastorale della parrocchia. Partecipare agli organismi consultivi della comunità, condividere i percorsi formativi, progettare insieme momenti significativi e di impegno, pregare e promuovere l'impegno della preghiera quotidiana per i missionari e la Chiesa universale: questi alcuni degli impegni che si andranno analizzando e promuovendo.

Scegliamo un progetto



La scelta di un progetto... uno stile di solidarietà e partecipazione

La capacità di guardare avanti è un dono, la forza di volere il bene è profezia. Per questo l'attenzione al sud del mondo, che assume forme ed intensità diverse, ha tutto il valore di educare il cuore alla solidarietà e di modellare lo stile di vita alla condivisione. È qualcosa che riguarda tutti, qualcosa che può diventare impegno di molti.

Una convinzione: non si tratta di fare elemosina, di "cacciare" qualche soldo.

La posta in gioco è **assumersi responsabilità**. Ecco perché parliamo di un "progetto". Piccolo, misurabile, circoscritto se vogliamo, ma di una realtà che metta in relazione più persone, si prolunghi nel tempo e tenti di arrivare alla sua autosostenibilità. È una sfida, meglio ancora è il desiderio di camminare insieme ad una realtà, spesso proprio povera di mezzi, ma non di attesa, entusiasmo, desiderio, sicuramente convinta di doversi prendere cura della vita e della sua crescita.

Un "micro progetto": dalla famiglia alla scuola, dalla parrocchia ad un gruppo specifico, dalla salute alla possibilità di imparare un mestiere. E chi sceglie di prendere parte a questa avventura, sia come sostenitore che come protagonista, sceglie di ritagliare nel puzzle della propria vita e dei propri interessi un tempo, una disponibilità economica, un capacità di relazione e, soprattutto, di fiducia nel futuro.

Scegliere un "micro progetto" non è qualcosa di "individualistico" perché legato a "quel bambino" o a "quel missionario", con tutto il rispetto che questa modalità porta con sé, ma vuol dire abbracciare una concreta pos-

sibilità di sviluppo e di maturazione grazie al contesto comunitario dentro il quale inevitabilmente ciascuno vive.

Scegliere un “micro progetto” è avere a cuore la dignità di chi vive nella povertà; è investire su nuovi rapporti di condivisione e partecipazione; è guardare oltre l’assistenzialismo ed i vitalizi; è scrivere insieme possibilità di reale liberazione dalla povertà umana e culturale, economica e sociale. È, per un credente ed una famiglia di credenti, porre un segno di comunione proprio nella Chiesa, questa grande famiglia diffusa su tutta la terra che, direbbe il Beato Papa Giovanni XXIII è “la chiesa dei poveri e con i poveri”.

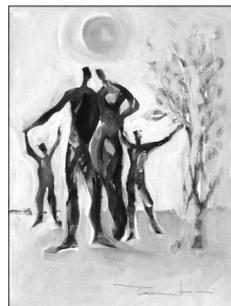
Scegliere un “micro progetto” è una forma di sostegno ai fratelli del sud del mondo, non l’unica, ma sicuramente capace di stabilire un rapporto umanamente paritario, non pregiudicato dalla possibilità economica, ma capace di dialogo e relazione.

Per questo non manca l’informazione, la rendicontazione, la presentazione del cammino, gioie e fatiche, che si vivono realmente nella concretizzazione dello stesso. Di tutto questo il CMD si rende responsabile assumendosi l’impegno di tenere i legami tra il missionario o la comunità che beneficia del progetto e tutti coloro che scelgono di sostenerlo.

Scegliere un “**micro progetto**” è adottare uno stile di vita:

- ... aprire gli orizzonti sulla realtà del sud del mondo per conoscere storia, politica, economia, cultura e costumi;
- ... condividere nella propria casa e tra i propri conoscenti il valore della solidarietà che, per ogni credente, si immerge nella carità stessa di Dio;
- ... vivere sobriamente, evitando di far diventare indispensabile l’inutile;
- ... usare bene i propri soldi per partecipare a creare nel mondo un’alternativa capace di giustizia e non di sfruttamento;
- ... arricchire la propria vita e famiglia a favore di chi chiede di diventare soggetto di attenzione e collaborazione.

Famiglie per la missione



È la proposta di un “micro progetto” per ogni famiglia!
La scelta di partecipare ad un “micro progetto” condiviso da più famiglie permette di creare realmente una comunità, che si incontra nel gesto di realizzare qualcosa di buono.

Ogni proposta, che viene successivamente illustrata, è stata presentata da un missionario o da una comunità di missione al Centro Missionario della nostra Diocesi. È diventata una scelta della “nostra Chiesa” come possibilità per stabilire una cooperazione tra chiese sorelle. In questo senso le chiese di Bolivia, Costa d’Avorio e Cuba sono un luogo di condivisione di persone, competenze, progetti, soldi che in prima persona la nostra Diocesi si impegna a vivere. Nulla è tolto ad altre collaborazioni che maturano grazie ad incontri, richieste, disponibilità.

Ogni proposta è diventata un “micro progetto” che, frazionato in contributi



annuali, trimestrali e mensili, vuole coinvolgere un certo numero di famiglie per un periodo di almeno tre anni, anche se logicamente qualsiasi tempistica dipende dalle disponibilità delle famiglie stesse.

Ogni proposta raccoglie un "grappolo" di famiglie, le sensibilizza alla situazione del luogo dove il progetto prende corpo: comunità, tradizioni, impegni pastorali, situazioni delle famiglie e così via. È il CMD che si fa carico di questa comunicazione con le famiglie impegnate, per evitare al missionario di rubare tempo prezioso al suo ministero. Una comunicazione semestrale ed un continuo aggiornamento del sito del CMD, con questi strumenti è possibile un dialogo tra chi dona e chi riceve. Sul sito del CMD ogni progetto è riportato nel suo svolgersi ed il nome di ogni famiglia, con il paese di provenienza, va a comporre il puzzle dell'intero progetto, anche per rendere le famiglie, che scelgono di aderire, visibilmente partecipi della comunitarietà dell'azione. All'atto di adesione al "micro progetto" viene consegnato un piccolo sussidio di presentazione dello stesso e la possibilità di vivere nella preghiera anche questa scelta familiare. Le famiglie che aderiscono al progetto riceveranno gratuitamente il bimestrale del CMD: "Il sassolino nella scarpa" che cura il dialogo e l'informazione missionaria della nostra diocesi.

Infine, ed un particolare non di poco conto, quello che una famiglia dona per il "micro progetto" è interamente impiegato per lo stesso, perché i costi di gestione dell'informazione e della comunicazione sono totalmente carico del CMD e beneficiano dell'operato di generosissimi volontari.



Proposte pastorali

62

2011 - 2012

Progetto Bolivia

Un doposcuola per te...

Dove si trova la Bolivia?

Il paese è privo di sbocchi sul mare, ed è divisibile in tre regioni naturali.

Sull'altopiano, con altitudine media di 4.000 m slm e clima secco e freddo, vive il 70% della popolazione e si trovano le principali risorse minerarie del paese: stagno, oro, argento, zinco, tungsteno, rame. Le "valli calde" e le valli dei pendii orientali delle Ande, dal clima subtropicale, sono le principale area produttrice di caffè, cacao, canna da zucchero, soia, coca e banane. Nelle pianure tropicali dell'est e del nord, regione di giungle e savane, vi sono pascoli per bovini e si coltiva riso, soia e canna da zucchero; vi sono inoltre giacimenti di idrocarburi. Il territorio boliviano è diviso in tre bacini che confluiscono nel lago Titicaca, nel Rio delle Amazzoni e nel Rio de la Plata.

Presentazione del progetto

Il progetto del Centro Educativo Parrocchiale (C.E.P.) è promosso e realizzato dalla parrocchia di Condebamba, alla periferia di Cochabamba, dove i missionari bergamaschi don Sergio e Patrizia sostengono il processo educativo e di crescita delle giovani generazioni.

Nelle attività e nel progetto sono coinvolti circa 250 bambini, ragazzi e adolescenti.

Grazie al sostegno al progetto i nostri missionari potranno continuare a garantire le attività e gli spazi aggregativi che contribuiranno ad una crescita integrale delle giovani generazioni.

Attività proposte:

- incontrare e mappare le famiglie per una lettura attenta delle situazioni di difficoltà;
- garantire a tutti i fanciulli la possibilità di andare a scuola;
- assistenza e sostegno nei compiti (i ragazzi si incontrano a turni il mattino o il pomeriggio negli ambienti della parrocchia);
- fare in modo, attraverso sostegni pedagogici e psicologici, che non si verifichi più l'abbandono scolastico;
- offrire l'assistenza sanitaria, l'educazione alla salute e all'igiene personale;
- promuovere le capacità individuale dei ragazzi.

Come sostenere il progetto?

Occorrono 60 famiglie che per tre anni, con una donazione annuale di 250,00 euro oppure in alternativa 21,00 euro mensili o 65,00 trimestrali, sostengano il progetto.

È possibile versare un'offerta libera senza l'impegno triennale.

Progetto Costa d'Avorio

Vieni a mangiare con me...

Dove si trova la Costa d'Avorio?

Situata nel golfo di Guinea, è divisa in due grandi regioni naturali. Il sud, più piovoso, coperto da una fitta foresta tropicale, dove gli investitori stranieri possiedono grandi piantagioni di prodotti di esportazione: caffè, cacao e banane. Il nord, altopiano granitico coperto di savane, dove piccoli proprietari terrieri coltivano il sorgo, mais e arachidi.

Presentazione del progetto.

Il progetto del pranzo comunitario si svolge nella parrocchia di Tanda, dove i missionari bergamaschi Don Angelo e don Giandomenico, assieme ai sacerdoti locali, hanno a cuore la crescita dei più piccoli.

Sono veramente tanti i bambini che sbucano da ogni dove: si moltiplicano a vista d'occhio.

Alcune domeniche "intorno al tavolo" si arrivano a contare 1.500 fra bambini e ragazzi.

Per questo motivo sono convinti che i bambini debbano essere al centro delle cure e della attenzioni della comunità in cui vivono e crescono.

Con grande impegno ed entusiasmo ogni domenica, tutti gli abitanti del villaggio che possono si mobilitano per offrire ai bambini e ai ragazzi che frequentano la catechesi, ai chierichetti e a tutti quelli presenti, un pranzo sicuro e un momento di festa.

Il menù è semplice, ma per loro è un pranzo con i fiocchi: una baguette intera e una scatoletta di sardine al costo di 0,75 € per bambino.

Ovviamente il pranzo è l'occasione propizia per coinvolgere i bambini, e conseguentemente le famiglie, nel cammino di formazione umana e spirituale proposto dalla parrocchia.

Come sostenere il progetto?

Alle nostre famiglie è chiesto di sostenere il pranzo comunitario della domenica per l'intero anno a 5 bambini della parrocchia di Tanda. Per sostenere il progetto dei Pranzi Comunitari della Parrocchia di Tanda è necessaria una donazione di 195,00 euro come contributo annuale, in alternativa, 17,00 euro mensili o 50 euro trimestrali. È possibile versare un'offerta libera senza l'impegno triennale.

Progetto Cuba

Una Chiesa, cuore della comunità...

Dove si trova Cuba?

L'arcipelago cubano comprende l'isola di Cuba, l'Isola della Gioventù (già isola di Pinos) e circa 1.600 isolotti adiacenti. Cuba, la maggiore delle Antille, ha un clima tropicale piovoso. Ad eccezione del sud-est, dove si ergono le alture della Sierra Maestra, predominano estese e fertili pianure. La canna da zucchero occupa oltre il 60% dell'area coltivata, in particolare nelle pianure del nord. Il nichel è la principale risorsa mineraria esportabile. Le spiagge caraibiche sono sfruttate come risorsa turistica.

Presentazione del progetto

Don Valentino e don Luigi, missionari bergamaschi parroci nella diocesi di Guantanamo-Baracoa, fra i loro impegni pastorali stanno sostenendo il Vescovo nell'opera di ristrutturazione della cattedrale di Baracoa; quest'opera è particolarmente significativa per raccogliere l'intera comunità di cristiani, rinsaldare le relazioni, curare i momenti di preghiera, proporre itinerari di catechesi per giovani e adulti.

La ristrutturazione radicale della cattedrale di Baracoa, anche solo perché in essa vi è conservata la croce di Cristoforo Colombo e in vista del quinto centenario della sua edificazione, offrirà alla comunità cristiana uno "spazio" e un luogo dove vivere la propria identità e crescere nella comunione.

I cubani ci metteranno la manodopera, a noi è chiesto il sostegno economico per acquistare tutto il necessario per il lavoro di edilizia: mattoni, sabbia, ferro, strumenti vari, tegole e per sostenere le opere parrocchiali di solidarietà per i più poveri in atto e quelle che nasceranno dalla fantasia di una comunità che avrà trovato finalmente casa.

La chiesa diventerà il luogo concreto per sperimentare la ricchezza del condividere tempo, fatica, entusiasmo.

Non è una chiesa in più, ma l'opportunità di una comunità più unita e fraterna

Per sostenere il progetto

Per sostenere il progetto della ristrutturazione della cattedrale di Guantanamo – Baracoa è necessaria una donazione di 150,00 euro annuali (per tre anni), o in alternativa 15,00 euro mensili o 45,00 euro ogni tre mesi.

È possibile versare un'offerta libera senza l'impegno triennale.

Progetto Sierra Leone

Ai bambini soldato un futuro di pace

Dove è la Sierra Leone?

La Repubblica della Sierra Leone con capitale Freetown è situata sulla costa occidentale dell'Africa. Il paese è diviso in tre regioni.

La fascia costiera, larga circa 100 km, è una pianura paludosa che include l'isola di Sherbro. La foresta tropicale centrale, bagnata da abbondanti fiumi, è stata in gran parte abbattuta per fare spazio all'agricoltura. Nell'altopiano orientale si trovano le miniere di diamanti.

La guerra civile è ufficialmente cessata nel 2002 dopo 10 anni; Il disarmo dei ribelli si è ufficialmente concluso nel 2004. Rimane il recupero di decine di migliaia di combattenti civili tra cui molti bambini/bambine soldato.

Presentazione del progetto

L'obiettivo del progetto è di aiutare i missionari nell'attività del reinserimento nella società il maggior numero possibile di bambini e bambine arruolati durante la guerra nelle file dell'esercito. È un percorso molto lungo e paziente, poiché i ragazzi a causa della terribile esperienza vissuta, sono molto diffidenti e scontenti. I missionari si pongono a fianco dei ragazzi e passo passo li riconducono a riacquistare fiducia in se stessi e negli altri, a guardare positivamente il futuro e a desiderare una vita positiva e serena. Diventa importantissima la proposta di un percorso scolastico.

Per sostenere il progetto

Sono necessarie 25 famiglie che con un contributo di 250,00 euro all'anno, per tre anni, sostengano questo importante progetto, in alternativa 21,00 euro mensili e 65,00 euro ogni tre mesi. È possibile versare un'offerta libera senza l'impegno triennale.

Il progetto "Ai bambini soldato un futuro di pace" è sostenuto anche dall'iniziativa diocesana dei compleanni solidali "Al mio compleanno invito mezzo mondo".

Progetto Etiopia

Speranza del futuro del popolo

Dove è l'Etiopia?

L'Etiopia è situata nel corno d'Africa e vanta una lunga storia ricca di cultura.

La conformazione del territorio è molto variegata: dalle montagne sopra i 4000 metri, alla depressione della Dancalia a -155 metri. È un paese sottoposto a periodiche crisi di siccità che portano a ricorrenti carestie. La capitale, Addis Abeba, è situata a c.a 2400 m con oltre 10 milioni di abitanti in continua espansione. La popolazione, appartenente a oltre 90 etnie, ha un incremento demografico del 3 % anno, il 47 % ha meno di 15 anni. L'economia è basata principalmente sull'agricoltura, praticata con sistemi arcaici sugli altipiani fertili. La lingua ufficiale è lo Amharico seguito dall'inglese; dalle persone anziane è ancora parlato l'italiano. La religione ortodossa è la più praticata, seguita dall'islamismo. La condizione della donna indipendentemente dalla religione professata, ha un ruolo molto subalterno; il peso della famiglia spesso grava totalmente sulle sue spalle; l'analfabetismo dilagante la relega ai margini della società.

Presentazione del progetto

Nella capitale Addis Abeba è stato costituito un centro di Promozione della Donna affidato alla cura delle Suore Orsoline di Gandino. Il Centro si propone d'offrire alle giovani donne una formazione professionale che permetta loro di svolgere un'attività apprezzata e dia la dignità che meritano e la retribuzione necessaria per poter vivere e partecipare al mantenimento della famiglia. I corsi professionali proposti sono: ricamo, maglieria, tintoria e stamperia, confezione tappeti, tessitura, sartoria, scuola alberghiera. Assieme alla formazione professionale viene sviluppata anche la promozione umana: educazione umana, sanitaria, morale, religiosa, cristiana.

Economicamente il centro si è sempre sostenuto con risorse proprie, ma dopo la recessione economica mondiale che ha messo in ginocchio chi era già povero, molte famiglie non hanno più la possibilità di pagare la retta mensile di circa 6 euro.

Per sostenere il progetto

Per sostenere il progetto del Centro Promozione della donna, è necessaria una donazione di 250,00 euro annuali (per tre anni) da parte di 30 famiglie, o in alternativa 21,00 euro mensili o 65,00 euro ogni tre mesi.

È possibile versare un'offerta libera senza l'impegno triennale.

Progetto Rwanda

Formare i giovani alla cultura della pace

Dove si trova il Rwanda?

Il progetto riguarda la diocesi di Byumba, costituita nel 1981, che si trova nella parte nord-est del Rwanda, alla frontiera con l'Uganda e la Tanzania. Estesa su una superficie di 5.100 kmq, è una regione montagnosa con ampie valli che si estendono verso est. La popolazione è di 1.260.000 abitanti di cui il 60% giovani con meno di 25 anni. I cattolici costituiscono il 49% della popolazione totale. La diocesi di Byumba si trova in una delle regioni coinvolte nella guerra del 1990 e il genocidio Hutu - Tutsi nel 1994. Dopo queste tragiche vicende, il tessuto sociale e l'economia hanno avuto un crollo che ha messo a dura prova la popolazione. In particolare i giovani, si trovano ad affrontare un futuro incerto.

Presentazione del progetto

Il progetto prevede la realizzazione di un centro per l'istruzione e la formazione professionale dei giovani. La richiesta di aiuto ci perviene da don Patrice Ntirushwa, sacerdote ruandese che dopo avere studiato ed essere stato ordinato a Bergamo è tornato tra la sua gente. Lo scopo del progetto è di contribuire all'educazione di giovani scolarizzati e non scolarizzati della diocesi di Byumba alla cultura della pace e a promuovere la solidarietà attraverso la comunità cristiana.

Primo obiettivo del progetto è quello di dare la possibilità ai giovani di proseguire gli studi e di apprendere un lavoro per dare loro indipendenza economica. Il progetto coprirà le esigenze di 17 parrocchie della diocesi e si avvarrà della collaborazione delle organizzazioni giovanili parrocchiali e delle strutture amministrative e politiche locali.

Per sostenere il progetto

Occorrono 60 famiglie che per tre anni, con una donazione annuale di 190,00 euro oppure in alternativa 16,00 euro mensili o 50,00 trimestrali, sostengano il progetto.

È possibile versare un'offerta libera senza l'impegno triennale.

Progetto Uganda

Scuola materna di Mpumudde

Dove è Mpumudde?

Mpumudde è un sobborgo degradato a circa 5 chilometri dalla città di Jinija distante 150 km da Kampala in Uganda.

Jinija è una città industriale dove convergono molte persone dai villaggi con il miraggio di un lavoro. Gli slums della periferia così si ingrandiscono portando con sé povertà, degrado e disgregazione delle famiglie. In questo contesto vivono moltissimi orfani a causa della guerra, dell' AIDS o semplicemente perché lasciati a loro stessi. Di fronte a questo scenario le missionarie della congregazione delle Evangelizing Sisters of Mary si sono impegnate ad aiutare questi bambini per garantire loro i bisogni primari quali: cibo, abiti, istruzione, cure mediche e protezione.

La povertà dell'area non consente alle suore di essere sostenute economicamente dagli abitanti di Jinija, anche se, comprendendo l'importanza della loro opera, hanno contribuito alla costruzione di una prima capanna di fango e paglia per le attività didattiche.

Presentazione del progetto

Il progetto ha come referente suor Mary Rose Nnamuli, una suora ugandese della congregazione locale delle Evangelizing Sisters of Mary. Suor Mary Rose ha iniziato alcuni anni fa a raccogliere a Mpumudde una trentina di piccoli orfani per poter dare loro aiuto attraverso l'istruzione, il cibo, gli abiti e le cure mediche. Ben presto i bimbi sono diventati ottanta. Inizialmente i bambini venivano intrattenuti sotto un albero, successivamente con l'aiuto di alcuni abitanti della zona sono state costruite due capanne di fango, acquistati 20 banchi di scuola e costruiti servizi igienici provvisori. L'esigenza di migliorare le condizioni strutturali delle capanne, ha portato suor Mary Rosa a chiedere un aiuto a noi attraverso una suora missionaria comboniana di origini bergamasche.

Come sostenere il progetto?

Alle nostre famiglie è chiesto di prendersi a cuore la scuola materna di Mpumudde e i suoi piccoli orfani. Per sostenere il progetto bastano 30 famiglie che si impegnano a donare 300,00 euro all'anno (per tre anni), in alternativa 25,00 euro mensili o 75 euro trimestrali. È possibile versare un'offerta libera senza l'impegno triennale.

Progetto Ur dei Caldei

Una tenda sicura

Dove si trova Ur?

Ur, terra che diede i natali al Patriarca Abramo, si trova nell'attuale Iraq che, equivale, grosso modo, all'antica Mesopotamia. È terra ricca di giacimenti di petrolio; è il Paese con la maggiore produzione di datteri (produce l'80% dei datteri del mondo provengono dall'Iraq).

Dal 2003 con l'inizio del conflitto armato internazionale e successiva guerra civile, tutt'ora non ultimata, si sono verificate notevoli distruzioni alle infrastrutture e danneggiamenti al terreno con grossi problemi all'accesso alle fonti dell'acqua, alle strutture sanitarie ed alle scuole.

Presentazione del progetto

Ur dei Caldei è luogo molto caro alla cristianità. Lì abitava Abram. I pochissimi cristiani che ora vivono in Iraq non hanno vita facile: la testimonianza autentica della fede in Cristo, li ha sempre obbligati a faticosi periodi di persecuzione o di intolleranza.

Dalla Congregazione della Santa Sede per le Chiese Orientali, a cui è affidato il Patriarcato della Chiesa Cattolica Caldea, arriva un progetto di sostegno dei più piccoli: le Suore Caldee Figlie del Sacro Cuore, una congregazione locale nata cento anni fa accolgono 250 bambini in una sorta di asilo infantile. La struttura che attualmente li ospita è fatiscente e poco salubre.

Il progetto si prefigge d'offrire un aiuto concreto alle suore, dando la possibilità di realizzare una semplice struttura in muratura che ospiti i piccoli offrendo loro una sistemazione dignitosa e sicura.

Come sostenere il progetto?

Occorrono 40 famiglie che per tre anni, con una donazione annuale di 300,00 euro oppure in alternativa 35,00 euro mensili o 100,00 trimestrali, sostengano il progetto.

È possibile versare un'offerta libera senza l'impegno triennale.

Proposte pastorali

70

2011 - 2012

Percorsi formativi 2011/2012***Equipe Terre e Trame***

Nata nel 2010, l'**Equipe "Terre e Trame"** è un gruppo di lavoro formato da realtà che operano per la promozione e la tutela dei diritti umani, per la diffusione di una cultura della solidarietà, dell'uguaglianza, dell'inclusione, della cooperazione e della sostenibilità ambientale, sociale, economica e culturale.

Fanno parte dell'Equipe: il **Centro Missionario Diocesano**, il **Celim Bergamo**, la **Cooperativa Ruah**, l'**Ufficio della Pastorale dell'Età Evolutiva**, il **Segretariato Migranti**, l'**Associazione Websolidale "Cambiare il mondo con un click"**.

L'Equipe Terre & Trame realizza per l'anno 2011/2012:

Percorsi didattici nelle scuole; laboratori per ragazzi e ragazze; percorsi di sensibilizzazione per gruppi giovani; mostre fotografiche a tema; percorsi di formazione per insegnanti; incontri con testimonianze; proiezioni di film-documentari.

Progettazione dei percorsi:

I percorsi proposti possono essere personalizzati e adeguati alle disponibilità delle realtà che ne fanno richiesta, coinvolgendo i diversi protagonisti nella scelta delle tematiche principali da approfondire.

Le principali tematiche proposte sono:

Diritti umani e diritti dei ragazzi e delle ragazze;
 Migrazione dei popoli, intercultura ed ecologia delle relazioni;
 Conflitti e fenomeni legati allo sfruttamento del lavoro minorile;
 Obiettivi di sviluppo del millennio;
 Cooperazione internazionale e progetti di cooperazione allo sviluppo;
 Animazione missionaria;
 Dialogo interreligioso.

INFORMAZIONI E RICHIESTE

Per ricevere ulteriori informazioni e approfondimenti sui percorsi proposti, costi e tempi vi invitiamo a contattare Michele dell'area animazione del C.M.D. di Bergamo:
 Centro Missionario Diocesano - Via del Conventino, 8 - 24125 Bergamo
 Tel. 035.4598480/482 – Fax 035.4598481
 animazionecmd@dioces.bergamo.it www.cmdbergamo.org

Mostre fotografiche

Bambini lavoratori in Bolivia e bambini di strada in Brasile

Il **Centro Missionario Diocesano** e il **Celim Bergamo**, Organizzazione non Governativa, hanno realizzato due mostre fotografiche: **NATs** – Bambini e Adolescenti Lavoratori e **MEU OLHAR** – Bambini di strada di Sau Paulo.

Le mostre possono essere allestite presso **le Parrocchie, gli Oratori, gli Istituti Scolastici, i Comuni**, e presso **ogni ambito territoriale e/o istituzionale** che ne faccia richiesta al **Centro Missionario Diocesano** o al **Celim Bergamo**.

Entrambe le mostre sono realizzate su pannelli leggeri di **cm 60 x cm 40** stampate su carta fotografica. La mostra **NATs** è composta da 18 fotografie con didascalia più 1 pannello di presentazione; la mostra **Meu Olhar** è composta da 14 fotografie e 1 pannello di presentazione. Le mostre si possono allestire separatamente o in un'unica esposizione e le foto si possono appendere o appoggiare a cavalletti (**non forniti** dal Centro Missionario Diocesano e dal Celim Bergamo).

Il **contributo minimo** richiesto per ogni mostra (indicativamente per 1 settimana), che andrà a sostegno dei **progetti del Centro Missionario Diocesano** e del **Celim Bergamo** è di **€ 70,00**.

Il **Centro Missionario Diocesano** e il **Celim Bergamo** sono inoltre a disposizione per realizzare incontri di approfondimento e formazione con insegnanti/educatori, catechisti e genitori, percorsi didattici con bambini e ragazzi in contesti scolastici ed extra-scolastici, serate di sensibilizzazione per giovani e per il territorio sui temi oggetto delle mostre.

Sorrisi di Madre

Mostra fotografica realizzata con gli scatti di Anna Mottes Gruppo Missionario Ponte Nossa.

La mostra si compone di 13 fotografie che ritraggono sorrisi di donne (anziane, madri e figli) provenienti da vari paesi del mondo.

Le cornici in legno con vetro (35 cm x 50 cm) sono corredate da altrettante frasi di personaggi celebri e testi sacri che esprimono un pensiero sulla figura della donna.

Con l'aggiunta di un pannello introduttivo la mostra si presta particolarmente ad offrire una riflessione sulla condizione della donna nel mondo.

Per avere informazioni e richiedere le mostre rivolgersi a:

Centro Missionario Diocesano - Contattare Michele al numero 035.4598482 o scrivendo ad animazionecmd@diocesi.bergamo.it

È previsto un contributo libero che andrà a sostegno dei progetti del Centro Missionario Diocesano.

L'Opera Apostolica

Un impegno che “corre” verso l’altare perché dall’altare scaturisce la missione. L’Opera Apostolica affonda le sue radici nella tradizione delle Pontificie Opere Missionarie e si fa carico di tutto il “materiale” liturgico indispensabile per l’amministrazione dei sacramenti. Già nel 1924 un gruppo significativo di volontarie dava vita ai “laboratori missionari” dove, dalla disponibilità, pazienza e competenza di tante generose “zelatrici”, nascevano preziose opere d’arte pronte per raggiungere il mondo intero.



Ci può sembrare strano, ma i missionari e le missionarie si rivolgono spesso al CMD per poter avere qualche arredo e suppellettile necessaria per le loro chiese e le diverse cappelle delle comunità.

Calice, patena, casule, tovaglie, altare da campo... e tutto quello che può essere utile.

Un vero, prezioso regalo; una collaborazione missionaria che non dobbiamo lasciar perdere!

A questo si accompagna la possibilità di poter promuovere l’artigianato liturgico etnico.

Presso il CMD abbiamo a disposizione alcuni oggetti liturgici provenienti dalle missioni con l’acquisto dei quali è possibile sostenere laboratori e piccoli artigiani locali. I pezzi sono di vero valore artistico ed etnico, nonché segno di una solidarietà intelligente.

Come sostenere l’opera apostolica?



Nei cassetti delle sagrestie delle nostre chiese ci sono arredi che non usiamo più e non sono di estremo valore artistico (non sarebbe neppure il caso!), potrebbero essere risistemati e venire utilizzati da altre parti. È una proposta?

Così come è possibile raccogliere offerte in denaro e poi il CMD provvederà ad acquistare materiale secondo le richieste provenienti dai missionari.

Intenzioni di Sante Messe da affidare ai missionari

La Messa è un dono e la partecipazione alla Messa ci permette di diventare partecipi del dono stesso di Gesù. Un dono "impegnativo", proprio perché investe la nostra vita. E la vita diventa Eucaristia. Sempre più vera quando si traduce in scelte di solidarietà e sobrietà. Sempre più intensa nella misura in cui quello che siamo è coinvolto nella preghiera.



"Far celebrare l'Eucaristia" secondo le proprie intenzioni non è accaparrarsi un po' di sacro, ma partecipare con impegno allo stesso dono di Gesù. Il suffragio di un defunto di famiglia, di un amico e anche di chi più nessuno ricorda, il desiderio di partecipare alla sofferenza di un ammalato o di presentare a Dio la precarietà di qualche situazione, la gioia di ringraziare per un beneficio ottenuto, per un traguardo conseguito, per un compleanno: tutto questo diventa occasione per trasportare nell'Eucaristia frammenti di vita e, soprattutto, di speranza. L'offerta in denaro non serve per "pagare" la Messa, ma per esprimere un gesto di solidarietà. Attraverso questo contributo si vuole assicurare un aiuto ad un missionario ed ai bisogni della sua comunità. Un gesto squisitamente di carità missionaria.

Proposte pastorali

2011 - 2012

74

In quest'ottica si colloca la proposta di affidare le intenzioni delle sante Messe ai missionari: suffragi perpetui, messe gregoriane, celebrazioni secondo le intenzioni dell'offerente, per i vivi e per i defunti.

Ulteriori informazioni contattando il CMD.

Lasciti, testamenti, circostanze particolari

È per continuare a tracciare il solco della solidarietà e della missione che è possibile stabilire di lasciare alle missioni il proprio contributo, anche dopo la morte.

Un lascito testamentario, anche una piccola somma diventa sempre e comunque un contributo prezioso per sostenere l'impegno di evangelizzazione che impegna la nostra Diocesi nel mondo.

Nel redigere il testamento secondo le norme della legislazione italiana occorre esplicitare che la donazione viene fatta all'ente: "Diocesi di Bergamo, a beneficio del Centro Missionario Diocesano per sostenere l'opera missionaria nel mondo". Ulteriori chiarimenti a chi fosse interessato possono essere chiesti direttamente la CMD.

Bomboniere solidali



Le occasioni per festeggiare coloro che celebreranno il Battesimo, la Messa di Prima Comunione, il Sacramento della Cresima o chi arriva al matrimonio... meritano la giusta attenzione e il giusto ricordo.

Ecco dunque come rendere ancora più solidali queste occasioni speciali: l'Associazione Pro Jesu, presso il CMD, grazie alla disponibilità, la passione e la professionalità di alcune volontarie, si dedica al confezionamento di bomboniere con oggetti provenienti dal Sud del mondo, sacchetti con confetti e confezioni decorate. Le possibilità sono varie e originali e la solidarietà è garantita. In progetto delle bomboniere solidali, oltre che offrire lavoro alla manodopera locale di alcune cooperative in missione, sostiene quattro progetti missionari: in Brasile, nella città di Hortolandia, per realizzare un centro pastorale per le giovani generazioni altrimenti costrette ad abitare solo le strade; nelle Isole Solomon, città di Gizo, per non dimenticare la distruzione che lo Tsunami ha lasciato con il suo passaggio; in Eritrea, nel villaggio di Embatkalla, per sostenere una piccola scuola materna che assiste i bambini orfani di guerra e profughi; in Uganda, nel quartiere di Mpumudde a Jinija, per assistere e curare malati di AIDS.

Per informazioni è necessario contattare il Direttore della Pro Jesu, attraverso il CMD.

“Al mio compleanno, invito mezzo mondo!” Proposta per i compleanni di bambini e ragazzi

Lanciata al Convegno dello scorso anno, questa proposta comincia a dare i suoi frutti.

La proposta dei compleanni solidali non sminuisce la festa e il suo significato, ma ne rafforza il senso perché diviene occasione di solidarietà e apertura al mondo.

Al cuore della proposta sta la festa con e per il festeggiato: i giochi proposti arrivano dal mondo e garantiscono il divertimento.



Proposte pastorali

2011 - 2012

76

Le famiglie che aderiscono alla proposta, insieme con i bambini invitati alla festa di compleanno, partecipano al sostegno di un progetto missionario per il riscatto e la riabilitazione dei Bambini Soldato in Sierra Leone.

In questo modo il dono si moltiplica... per una festa che spalanca le sue porte al mondo intero.

Per aderire alla proposta o ricevere informazioni, vi invitiamo a contattare il CMD.

“Un sacco di auguri”

Un’idea nuova per i compleanni di mamme, nonne, bisnonne, trisavole...

Alle nostre mamme chiediamo di festeggiare, donando.... Sarà il regalo che faremo loro: un piccolo sacchetto di semi di girasole, simbolo delle sementi che potranno essere donate ad alcune mamme malate e sole con i loro bambini, che vivono in Uganda, nella zona di Jinija. Questi semi rappresentano per le nostre mamme la gioia di un dono che cresce, e per le mamme dell’Uganda la gioia di un dono ricevuto che permette loro di rendersi un po’ più autonome e autosufficienti.

Ogni sacchettino di juta, disponibile presso il CMD, contiene un po’ di semi di girasole e la spiegazione del progetto; ha un costo di 10,00 euro. Quanto raccolto verrà interamente donato a sostegno del progetto

... e il prossimo anno sarà la volta di papà, nonni, bisnonni e trisavoli...

Centro Missionario Diocesano

Via Conventino, 8
24125 Bergamo
Tel. 035.4598480 fax 035.4598481
e-mail: cmd@diocesi.bergamo.it
sito: www.cmdbergamo.org

orari di apertura

lunedì- venerdì

9.00 – 12.15 15.00 – 17.30

Per donazioni e versamenti:

Direttamente **alla sede del Centro Missionario Diocesano**

- in contanti

- a mezzo assegno non trasferibile intestato a Centro Missionario Diocesano, Bergamo.

- Attraverso **versamento postale:**

ccn. 11757242

intestato a Ufficio Missionario Diocesano, Bergamo

- Attraverso **bonifico bancario** intestato a

Centro Missionario Diocesano

via Conventino, 8 24125 Bergamo

Banco di Brescia, via Camozzi

IBAN: IT41G0350011102000000001400

Per usufruire delle **agevolazioni fiscali** secondo i termini di legge:

- Per il sostegno ai progetti e alle attività del Centro Missionario Diocesano, se si vuole beneficiare di agevolazioni fiscali, i versamenti vanno effettuati all' **Associazione onlus Pro Jesu.**

- Attraverso assegno non trasferibile intestato a Associazione Pro Jesu

Proposte pastorali

78

2011 - 2012

- Attraverso **versamento postale**:
ccn. 59406876
intestato a Associazione Pro Jesu onlus Anch'io missionario
Sede legale: via Zanica, 58/h – 24126 Bergamo
- Attraverso **bonifico bancario** intestato a Associazione Pro Jesu.
Anch'io missionario.
Sede legale: via Zanica, 58/h 24126 Bergamo
Credito Bergamasco, fil. Malpensata
IBAN: IT09L033361110500000009000

5 per mille...

Sostenere i progetti del Centro Missionario Diocesano, è possibile anche attraverso la firma del 5permille sul modello CUD 730 UNICO, scrivendo il codice fiscale della Pro Jesu **95137340162**.

Sito: www.projesu.it

Per informazioni ulteriori: www.websolidale.org

CONVEGNO

Introduzione del direttore	<i>pag.</i> 3
Programma del Convegno	6
Guardate la missione con gli occhi di Dio...	8
Guardate la missione con gli occhi dei poveri...	24
La missione continentale delle Chiese di America Latina	28
La missione glo-cale della nostra chiesa...	32
Introduzione alla celebrazione eucaristica	38
Guardiamo la missione in terra cubana	46
Guardiamo il missionario con gli occhi del gruppo missionario	52

PROPOSTE PASTORALI

Anno pastorale 2011-2012 percorsi formativi	56
Scegliamo un progetto	58
Famiglie per la missione	60
Progetto Bolivia	62
Progetto Costa d'Avorio	63
Progetto Cuba	64
Progetto Sierra Leone	65
Progetto Etiopia	66
Progetto Rwanda	67
Progetto Uganda	68
Progetto Ur dei Caldei	69
Equipe Terre e Trame	70
Mostre fotografiche	71
L'Opera Apostolica	72
Intenzioni di Sante Messe	73
Lasciti, testamenti, circostanze particolari	74
Bomboniere solidali	74
Al mio compleanno, invito mezzo mondo!	75
Per donazioni e versamenti	77

